

GIUSEPPE RABOTTI

VICENDE VECCHIE E RECENTI  
DEL «DIPLOMATICO» FAENTINO

1. Nel complesso degli archivi pubblici, privati e delle corporazioni religiose soppresse di Faenza che dagli inizi del 1970 sono conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Faenza, resta massimamente rappresentativo l'insieme di 2051 istrumenti membranacei e cartacei, datati dal 979 al 1828, formatosi presso l'archivio del Comune di Faenza, e poi presso la Biblioteca Comunale, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, e che per quasi cent'anni ha portato il titolo di «Raccolta delle pergamene» (1). La «Raccolta» ha assunto l'aspetto di un vero e proprio fondo "diplomatico", di concezione illuminista affermatosi verso la fine del Settecento e che ha visto presso molti archivi la fusione in ordine cronologico della documentazione soprattutto pergameneacea dei fondi antichi.

In Emilia, nel corso del secolo XIX, «diplomatici» sono stati

Sigle d'uso: ASBo= Archivio di Stato di Bologna; ASFi=Archivio di Stato di Firenze; ASRa= Archivio di Stato di Ravenna; ASRoma= Archivio di Stato di Roma; ASVat= Archivio Segreto Vaticano; BAVat= Biblioteca Apostolica Vaticana; BCFae= Biblioteca Comunale di Faenza; BCFo= Biblioteca Comunale di Forlì; BCLRa= Biblioteca Classense di Ravenna; SASFae= Sezione di Archivio di Stato di Faenza; *Ann. Cam.* = I. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, I-IX, Venetiis 1755-1773; AMR= Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna; CRS= Corporazioni Religiose Soppresse; *DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*; *GGAS*= *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, voll. I, II e III, Roma 1981, 1983, 1986; *RIS*= *Rerum italicarum scriptores*; SR= Studi romagnoli.

1) Cf. *GGAS*, III, p. 897.

formati a Parma (2), a Rimini (3) e appunto a Faenza. Si è trattato di formazioni artificiali, dettate dalla necessità di conoscere e di padroneggiare la massa di documenti pergamenacei dei conventi soppressi pervenuti alle istituzioni pubbliche nell'età napoleonica. Da qui il loro ordinamento meramente cronologico (4), assai utile per certi aspetti, ma privo di significati intrinseci, che non ha rispettato nè l'aggregazione dei documenti secondo gli archivi di provenienza, nè gli ordinamenti originari o antichi dei singoli archivi dotati talora di specifiche caratteristiche, nè la individualità storica ed il farsi di quegli archivi, nè il nesso costituitosi spontaneamente tra i documenti (5), anzi li ha irrimediabilmente confusi sì che le provenienze di molti di essi risultano spesso irrecuperabili, con tutte le conseguenze relative (6).

Il "diplomatico" faentino ebbe origine dalla sedimentazione che venne a formarsi quando, nel 1765, al fondo originario delle pergamene del Comune di Faenza, conservate nell'archivio detto della "Magistratura", si aggiunsero quelle della cospicua raccolta della famiglia Azzurrini. Trasferito tutto il fondo pergamenaceo presso la Biblioteca comunale nel 1851, come sembra (7), un secondo massiccio incremento si ebbe negli anni dal 1863 al 1874 con il deposito presso la Biblioteca degli archivi dei monasteri e delle confraternite soppressi della città e del territorio di Faenza.

Nel luglio del 1863, infatti, l'ufficio dell'Amministrazione Demanio e Tasse di Forlì, Ravenna e Rimini, in connessione con le richieste

2) *Ibidem*, III, pp. 369-370.

3) *Ibidem*, II, p. 274. Il caso di Rimini è complesso perché l'attuale «Raccolta delle pergamene» è il risultato della fusione del fondo raccolto presso il Comune con quelli di collezionisti privati rimasti famosi in ambito riminese (Zanotti, Gambetti, Tonini) i quali nel corso del sec. XIX ricuperarono molte delle disperse pergamene delle CRS.

4) Da questi, e da tanti altri casi, si differenzia il Diplomatico fiorentino, il primo e il più celebre modello di questi assetti: in esso infatti è stata mantenuta la separazione delle provenienze (GGAS, II, p. 32).

5) Sul concetto, G. PLESSI, *Compendio di Archivistica*, Bologna 1990, pp. 35, 41.

6) Ciò non si è verificato a Ravenna dove la separazione del materiale pergamenaceo effettuato nella seconda metà del XIX secolo, forse per suggestione del Bonaini, non ha influito sulla distinzione dei fondi che è stata mantenuta.

7) *Chronica breviora aliaque monumenta faentina a Bernardino Azzurrinio collecta*, a cura di A. MESSERI, in *RIS*<sup>2</sup>, XXVIII, parte III, Città di Castello 1905-1921, p. CIII (citato MESSERI). F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni alla fine del 1860*, Firenze 1861, p. 74 parla dell'esistenza presso la Biblioteca, nel 1860, di 2000 pergamene; ma in realtà, poiché non erano stati ancora restituiti gli archivi delle CRS, dovevano essere poco più di un quarto.

che i Comuni di Forlì, Ravenna e Rimini avevano avanzato per ottenere la restituzione degli archivi delle corporazioni religiose dei loro territori, provvide a segnalare al Comune di Faenza l'esistenza in Forlì degli archivi delle corporazioni religiose faentine, proponendone il trasferimento a Faenza (8).

Questo ebbe luogo entro il 4 settembre dello stesso anno e riguardò 791 tra registri, volumi e buste, tra le quali quelle contenenti le pergamene (9). Alcune buste di pergamene dei Domenicani erano però rimaste presso la biblioteca di Forlì, e fu per interessamento del bibliotecario faentino, Marcello Valgimigli, che nel 1874 anche queste pergamene, in numero di 486, furono riportate a Faenza (10). Nel 1866 intanto, il Ricevitore del Registro, al momento della presa di possesso da parte dello Stato dei beni del monastero delle monache di San Maglorio, avendo trovato 40 pergamene, le aveva depositate in Biblioteca nelle mani di Valgimigli (11). Ancora, nel 1879 il Comune di Faenza consegnava alla Biblioteca 12 bolle pontificie del proprio archivio, del 1524-1828, perché fossero inserite nella "Raccolta delle pergamene" (12).

Ciò venne in concomitanza con l'incarico che il Comune nel medesimo anno 1879 affidava a Carlo Malagola, archivista presso l'Archivio di Stato di Bologna (13), di riordinare e registare il fondo di pergamene giacente presso la biblioteca comunale (14), per un

8) Gli archivi delle CRS dei territori delle ex legazioni pontificie di Forlì e Ravenna si trovavano a Forlì, nel grande archivio demaniale dell'ex dipartimento del Rubicone, ove erano stati restituiti nel primo periodo napoleonico: cf. BONAINI, cit. p. 49.

9) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1863, tit. XX, nn. 2270, 2924, 3020, 3229.

10) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1874, tit. VIII, rub. 1, nn. 3400, 3775, 4368, 4425. Devono essere quelle elencate nell'inventario delle pergamene dell'Archivio Demaniale del Rubicone, della prima metà del sec. XIX (BCFO, *Mss. Piancastelli*, I/12, cc. 21v-22r, 22v-25v).

11) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1866, tit. XIV, rub. 1, n. 4697. MESSERI, p. CIII, nota 3, pone la notizia al 1886, ma deve trattarsi di un refuso.

12) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1879, tit. VIII, rub. 1, n. 1678.

13) Su Malagola (1855-1910), cf. E. COSTA-G. LIVI, *Commemorazione di Carlo Malagola*, in AMR, s. IV, I (1911), pp. 278-311 (con elenco delle pubblicazioni); F.S. GATTA, *Ricordo di C.M.*, «Notizie degli Archivi di Stato», XIII (1953), pp. 25-30. Questi autori non ricordano il riordinamento delle pergamene di Faenza.

14) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1879, tit. VIII, rub. 1, nn. 1164, 1693, 2287, 3937, 4812, 5010; e anno 1880, tit. VIII/1 (busta 10), nn. 719, 750, 828.

totale di 1826 pezzi, membranacei e cartacei. I documenti vennero inviati a Bologna a gruppi successivi (15), ed il Malagola si impegnò ad ordinarli cronologicamente, e non per materia come il Comune aveva richiesto in un primo tempo. La riconsegna dei documenti - accuratamente inseriti in carpette azzurre, tuttora esistenti, recanti le diciture di mano di Malagola - avvenne dopo due anni, nel 1881 (16), ed il risultato del lavoro di Malagola fu un volume manoscritto intitolato *Sommario dei documenti del Comune di Faenza* che tuttora si conserva (17). L'ordine stabilito da Malagola fu quello cronologico: per ogni documento sono indicati nel *Sommario* la data, il regesto, quasi sempre l'archivio di provenienza, oltre alla eventuale edizione o il regesto a stampa.

Il *Sommario* contiene, in fine, anche l'inventario di tre buste di fascicoli cartacei dell'archivio di Sant'Andrea dei Domenicani e del Comune di Faenza (18). Insieme al *Sommario*, Malagola compilò anche un volume di *Indice* dei nomi di persona e di luogo citati nei registi (19); e due anni dopo diede una breve notizia del riordinamento sugli *Atti* della Deputazione di storia patria (20).

Si era così formata una "raccolta" in tutto simile ai "diplomatici", che soddisfaceva le esigenze pratiche di chiarezza apprestate dall'ordinamento cronologico, e di rapidità di esecuzione del lavoro. Ma le intenzioni di Malagola erano in realtà più ambiziose, anche se egli non poté darvi seguito, occupato come era da altre ricerche, tra cui quella sulle maioliche faentine, portata a termine nel 1880 contemporaneamente alla redazione del *Sommario* e dell'*Indice* (21). Tra le

15) A questi trasferimenti sono da collegare le impronte dei sigilli del sindaco e della Biblioteca Comunale che compaiono sul verso delle pergamene insieme con un numero d'ordine e la firma di un rappresentante del sindaco.

16) SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1881, tit. VIII, rub. I, nn. 109, 2082, 2120, 2214, 2267, 2294, 2352. I documenti furono sistemati in 34 buste, da tempo andate fuori uso.

17) SASFae, *Inventari*, n. 7 (citato *Sommario* Malagola)

18) Queste carte di S. Andrea erano contenute nelle vecchie buste 32, 33, e 34 (fasc. 1-3). I fasc. 4-10 della busta 34, con documenti del Comune e di vari personaggi, furono estratti in epoca anteriore al 1918, e collocati tra i manoscritti della Biblioteca comunale, cf. SANTE FIORENTINI, *Inventario dei manoscritti della biblioteca comunale di Faenza*, in MAZZATINTI - SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche italiane*, XXVI, Firenze 1918, pp. 98-99, nn. 319-329.

19) SAFae, *Inventari*, n. 5; è di mano di Malagola per le lettere A-O, e di altra mano per le lettere P-Z, che ha scritto anche tutto il volume del *Sommario*.

20) AMR, serie III, I (1883), pp. 62-63.

21) C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza. Studi e ricerche*, Bologna 1880, ove sono utilizzati molti documenti della "raccolta" faentina.

schede del suo lavoro, consegnate nel 1906 al Comune di Faenza (22), ve n'è infatti un gruppo raccolto sotto la dicitura "Relazione sulle pergamene di Faenza". Contengono una serie di appunti suggeriti via via dalla regestazione, che danno un'idea sufficientemente esatta dell'ampia visione che Malagola aveva dei problemi archivistici e storici sorgenti dal riordinamento che andava effettuando. Per primo quello di stabilire le provenienze dei documenti, e quello dei sistemi di ordinamento degli antichi archivi. Aveva individuato le signature caratteristiche dei tre fondi monastici più cospicui (Santa Maria *foris portam*, Sant'Andrea, San Giovanni evangelista). Intendeva ricercare i fatti che avevano portato alla dispersione di molti archivi faentini e poi alla loro raccolta presso il Comune. Esaminato il lavoro che sulla documentazione pergameneacea faentina avevano fatto Mittarelli e Valgimigli (23), muove loro diverse critiche, sia per aver trascurato certi fondi - specialmente quello di Sant'Andrea -, sia per gli errori in cui erano incorsi nella datazione dei documenti. Intendeva segnalare le carte non faentine contenute nella "Raccolta", indicare i documenti editi, stilare un indice dei notai. Egli disegnava inoltre di cogliere il processo di trasformazione delle classi sociali e dei governi faentini attraverso i tempi, seguire la storia delle famiglie e dei nomi, scegliere i documenti più importanti e dividerli secondo le materie trattate, studiare le carte dal punto di vista paleografico e delle materie scritte (24).

2. La sistemazione operata da Malagola necessitava tuttavia di un completamento poiché alcuni documenti, come quelli del monastero di San Maglorio erano rimasti esclusi, e molti altri furono acquisiti successivamente al 1879-1881, come ad es. le pergamene estratte

22) Conservate anche queste presso la SASFae. Le schede furono donate da Giovanni Livi, direttore dell'ASBo (*Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1906, tit. VIII, rub. 6, n. 3386).

23) G. B. MITTARELLI, *Ad scriptores rerum italicarum cl. Muratorii accessiones historicae faventinae*, Venetiis 1771, e G. M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, in 17 voll. (BCFae, ms. 62, I; del Valgimigli è edito il I vol., Faenza 1844).

24) Frutto immediato di questa tensione creatrice è *Di Sperindio e delle cartiere, dei carrozzieri, armaioli, librai, fabbricatori e pittori di vetri in Faenza sotto Carlo e Galeotto Manfredi (1468-1488)*, in AMR, s. III, I (1883), pp. 377-411. Erano altresì gli anni nei quali Malagola attendeva al grande riordinamento dell'ASBo (cf. il suo *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, in AMR, cit., pp. 145-220).

dall'archivio Naldi (25) e quelle del cosiddetto "fondo Argnani" (26), e qualche piccola donazione di privati. Al loro riordinamento provvide alcuni anni più tardi un impiegato della Biblioteca di Faenza, Sante Fiorentini, che riunì i 224 documenti sopravvenuti in un gruppo di cinque buste denominate "Nuova raccolta di documenti faentini", compilandone un elenco cronologico in due volumi, ove di ciascun documento sono segnate solo la data e la provenienza, ma senza regesto (27). La "Raccolta" raggiungeva così la consistenza di 1716 pergamene e 320 pezzi cartacei.

Questa sistemazione della "Raccolta" faentina sarebbe rimasta sino ad oggi immutata e per così dire cristallizzata, se nel 1970 la Sezione di Archivio di Stato di Faenza non fosse venuta in possesso di un eccezionale lotto di 201 documenti, acquistati nel settembre dell'anno precedente dalla amministrazione degli Archivi di Stato italiani presso la casa antiquaria di Sotheby di Londra, e proveniente dalle famose raccolte di sir Thomas Phillips.

Nel compiere l'accertamento qualitativo dell'acquisto londinese, subito iniziato, riscontrai immediatamente gli stretti legami archivistici che esso aveva con il materiale conservato a Faenza. Dei 220 pezzi acquisiti, infatti, 152 provenivano da archivi faentini e ne risultavano in parte integrati i fondi di alcuni monasteri (28). La individuazione dei fondi originari delle pergamene di Londra poneva inoltre una serie di problemi risolvibili solo nel quadro più vasto dello studio e del riordinamento, secondo i fondi originari di provenienza, dei documenti della "Raccolta delle pergamene". Nel corso delle ricerche che andavo compiendo nella "Raccolta" e negli archivi dei monasteri per il chiarimento dei nessi esistenti con le pergamene testè acquisite,

25) L'archivio Naldi di Bondiolo è presso la BCFae, ms. 318/1-60. Da qui furono tratte le pergamene Naldi passate nella "Raccolta", e alcuni documenti collocati da Fiorentini nella "Nuova serie" (cf. P. BELTRANI, in MAZZATINTI-SORBELLI, XXVI, cit., p. 95) non ancora identificati. Nel 1914 il Comune aveva disposto il trasferimento nella "Raccolta" di tre pergamene Naldi (SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, tit. VIII/7, n. 1758 del 21 febr. 1914), delle quali quelle del 1291 ag. 5 e 1391 lu. 8 non si sono trovate. Secondo BONAINI, cit., p. 73 questo archivio Naldi sarebbe pervenuto alla biblioteca comunale con il fondo librario dei Gesuiti.

26) Acquisite nel 1916, cf. *infra* nota 98.

27) Il lavoro era già compiuto prima del 1919 quando ne fa cenno P. BELTRANI, *Per il primo centenario della Biblioteca Comunale di Faenza*, Faenza 1919, p. 15. L'inventario Fiorentini è presso la SASFae, *Inventari*, n. 6/1-2.

28) Una prima informazione sull'acquisto londinese l'ho dato in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXI (1970), pp. 120-122; cf. poi GGAS, III, p. 919.

venni in possesso di nuovi elementi, tra i quali alcuni vecchi inventari, rimasti sconosciuti a Malagola e a Fiorentini.

Si delinè così l'opportunità di una riconsiderazione globale del materiale vecchio e nuovo, ed anche la possibilità concreta e scientificamente valutabile di ricostruire le serie degli strumenti dei vecchi archivi monastici, del Comune, della raccolta Azzurrini e di altri archivi minori emersi dalla massa della «Raccolta delle pergamene».

Se *ex novo* era il lavoro da compiere sul materiale londinese, quasi altrettanto poteva dirsi per quello sulla «Raccolta» in quanto, dopo diversi decenni i connotati offerti da Malagola e Fiorentini dovevano comunque essere controllati. Alcuni sondaggi avevano manifestato la presenza di cronologie e di provenienze dubbie o mancanti. La possibilità poi di disporre di una lampada a luce di Wood, ha permesso la acquisizione, su molte pergamene guaste, di elementi ovviamente indecifrabili ai tempi di Malagola. Sono risultate così corrette o ulteriormente precisate 236 datazioni (29) e rivedute 375 provenienze. Per questa ultima ricerca sono stati naturalmente di grande utilità i vecchi inventari.

Di particolare importanza è risultata la ricostruzione del fondo di *Sant'Andrea* dei Domenicani. Questo è il più considerevole tra gli archivi degli ordini religiosi faentini, ricco come è dei 954 strumenti schedati da Malagola e di 99 tra registri volumi e buste. Come dirò più oltre, si è riconsiderato l'intero strumentario e la documentazione ad esso annessa, e se ne è tratta occasione per ricostruire l'ordinamento dato dal p. Antonio Ortolani nel 1748 e di valorizzare l'inventario da lui redatto (cf. *infra* § 5b).

Le serie pergamenacee degli altri archivi sono state ricostruite raggruppando le pergamene della «Raccolta» secondo le provenienze originarie. L'ordinamento di ogni fondo è quello cronologico, secondo un criterio presentatosi come pressoché obbligatorio. I documenti sono infatti perlopiù privi di signature antiche o, se esse esistono, non presentano apprezzabili alternative di ricostruzione dei vecchi ordinamenti.

Il lavoro di riordinamento della «Raccolta Phillips», e quindi quello per la «Raccolta delle pergamene» di Malagola-Fiorentini è durato circa tre anni, dal 1970 al 1972, e ha trovato la sua conclusione in due inventari dattiloscritti.

29) Un caso limite è costituito dalla pergamena «e. 1» dell'archivio dei Domenicani (*Sommario* Malagola, n. 92). La data 1077 dell'inventario Ortolani del 1748, fu da Malagola avanzata al 1177, ma il documento è in realtà del 1277.

Il primo riguarda i 2036 documenti della vecchia «Raccolta» faentina, ora suddivisi in 32 fondi (30). Il secondo elenca, suddivisi in 30 fondi e località di provenienza i 214 documenti (più 6 frammenti di manoscritti letterari) pervenuti dalla «Collezione Phillips» con l'acquisto londinese del 25 novembre 1969 (31). Per ogni documento sono segnalati: la data cronologica, la provenienza (di precipuo interesse questa per i documenti Azzurrini), le segnature antiche, sia quelle riferentesi agli inventari esistenti o comunque di carattere organico sia quelle sporadiche, insieme con eventuali note di vario genere (documenti in copia; se cartacei; mutili; miniati; nei più antichi la presenza di *rogationes*; etc.). Per i documenti già facenti parte della «Raccolta delle pergamene» è annotato l'indispensabile numero di riferimento del *Sommario* Malagola (nn. 1-1826) e dell'elenco Fiorentini (nn. 1827-2051), mentre per le pergamene Phillips si è segnalata l'esistenza delle tracce che su di esse hanno lasciato gli eruditi che le possedettero o le studiarono, nonché il numero originale della collezione Phillips.

3. Problemi notevoli hanno presentato la identificazione e quindi l'ordinamento delle pergamene pertinenti all'archivio del Comune di Faenza e dei complessi documentari ad esso aggregati, tra i quali il famoso «Archivio Azzurrini».

Le notizie che possediamo sull'archivio antico del Comune sono piuttosto scarse. Le tormentate vicende di Faenza medioevale rievocate da Messeri (l'assedio di Federico II del 1240-1241, le lotte intestine, il saccheggio del 1376 da parte delle soldatesche di Giovanni Hakwood) (32) fanno ben comprendere come, secondo un uso diffuso nel mondo comunale, ad un certo momento le scritture più importanti venissero depositate presso il convento dei Frati Minori. Così avveniva per gli Statuti cittadini, che dovevano essere redatti in due o più esemplari, uno dei quali era riposto «in archivio pubblico

30) SASFAe, *Inventari*, n. 7. Altre 33 pergamene, trovate sparse in vari fondi dell'Archivio faentino, sono state aggiunte all'inventario di Fiorentini nel 1971-1972, per cui le pergamene raggiungono il numero di 2069.

31) SASFAe, *Inventari*, n. 8.

32) MESSERI, p. LXXXI nota 1, per l'episodio dell'Acuto cita di A. PAGANELLI, *Memorie della famiglia Paganelli*, p. 4 (oggi in SASFAe, *Comune di Faenza*, Scritture diverse, serie III, b. 2, fasc. 44): "furono (...) consumate le scritture e libri antichi straciati e dati al fuoco".

in loco Fratrum Minorum super sacristiam, ut possit in necessitatibus et dubitationibus ad illud recurri» (33).

Del 22 dicembre 1442 è la “Memoria quod dicta die domini Antiani posuerunt in scrineo comunis Faventie, quod est super sacristiam Sancti Francisci, in quadam capsetta, iura infrascripta dicti comunis pro hospitali novo Sancte Marie ad Nives de porta Imolensi” (34). L’uso durò ancora a lungo; nella prima metà del Seicento sappiamo di “Salvatore Burnacini (...) uno degli Antiani di Faenza, che fu eletto per uno dei deputati da quel pubblico ad aprire il cassone in San Francesco dove erano le scritture” (35), e che appunto da San Francesco provenivano alcuni dei documenti del Comune avvocati nel 1637 dalla Curia Romana dei quali si parlerà più avanti. Verso la fine del XVIII secolo, questa consuetudine secolare è rievocata da Antonio Ferri: “Fuit tempus, cum gravibus de causis, quas ut afferamus, locus hic non postulat, ad Manfredios spectantia, quo tutius custodirentur, in divi Francisci comportata sunt, ibique loco fiduciario deposita; et ne cui latebrae quid indicio esset, porta ipsa obstructa, pariete inducto” (36).

Molte dispersioni si erano peraltro verificate sino dal secolo XV, come mostrano le pergamene del Comune passate nella raccolta Azzurrini. Un inventario del 1606 (37), sfuggito alle pur attente ricerche di Messeri, elenca 27 registri degli atti consiliari dal 1477 al 1552 andati perduti in epoca imprecisata dopo il 1673 (38). Un

33) *Statuta Faventiae*, a cura di G. Rossini, in *RIS*<sup>2</sup>, XXVIII, parte V, Bologna 1930, p. 133 (libro III, rubr. 63). Per la data della conferma degli statuti, che cade dopo il 25 dicembre (*ibidem*, p. 27), è usato il calcolo della Natività con l’indizione anticipata (“anno 1414, ind. 7, die ultima mensis decembris”); la conferma ci sembra sia quindi da anticipare dalla data tradizionale 1414 al 1413.

34) Cf. *Atti relativi agli ospedali*, 1418-1436, in SASFae, “*Collezione statuti*”, n. 25, c. 4r, nota iniziale, fonte già citata da MESSERI, p. LXXX.

35) Lettera di F. Mattei, governatore di Forlimpopoli, del 1627 mar. 25, in MESSERI, p. CLXV, rr. 48-51.

36) Nella ristampa di MESSERI, p. CLVI, rr. 78-83; cf. nota 54.

37) SASFae, *Notarile di Faenza*, n. 2026 (not. Paolo Castellini, vol. 43), cc. 175r-190r; una copia del 1905, di Gaetano Ballardini, è in *Comune di Faenza*, Scritture diverse, s. III, b. 2, fasc. 47.

38) MESSERI, p. CIV nota I, rammenta i registri dei Consigli del 1477 e 1489 sulla fede di A. METELLI, *Storia di Brisighella e val d’Amona*, I, Faenza 1869, pp. 405, 449. È da accertare se Metelli citasse di seconda mano dalle sue fonti, la cronaca tuttora inedita del brisighellese Francesco Maria Saletti (+1672) e le *Historie di Faenza*, Faenza 1675 di Giulio Cesare Tonduzzi, come ritiene Messeri, o no. Del Tonduzzi (1617-1673) ci sono rimaste alcune [*Memorie estratte da un registro degli atti consiliari contenenti notizie degli anni 1489-1490*] (BCFae, ms. 144/VII). Lo stesso TONDUZZI, *Historie*, cit., pp. 11-12 n.n., testimonia che “i libri de gl’atti pubblici” non erano anteriori al 1477.

certo numero di documenti elencati nel primo inventario pervenutoci dall'archivio comunale, del 1792, non si trovano più (39) così come altri, sicuramente riconducibili alla serie da noi ricostruita degli "Istrumenti" del Comune, non vi sono compresi.

Le numerose segnature esistenti sulle pergamene che abbiamo ricondotto a questa serie, nonché sulle molte pergamene comunali che si trovano nella raccolta Azzurrini - strettamente legata all'archivio comunale -, testimoniano ordinamenti di varie epoche. Le segnature più antiche, una numerazione a cifre romane, risalgono ai secoli XIII-XIV, e contraddistinguono la superstite documentazione dell'epoca Manfrediana (40); un'altra segnatura fu apposta nel secolo XV, usando lettere maiuscole e minuscole, singole e doppie; altre numerazioni in cifre arabe sono dei secoli XVII e XVIII. Nel secolo XVII fu introdotto un ordinamento dei documenti, via via prodotti e ricevuti, per casella (*casella instr (umentorum); impositiones et gratie; cause; eccl(esiarum); privil(egiorum); Russiensia; variae scripturae*) (41). Altri attergati dei secoli XVI-XVIII non offrono note d'archivio vere e proprie, ma intendono mettere in evidenza la presenza nei documenti di determinati personaggi.

4a. All'archivio del Comune sono aggregate le 461 pergamene e i 4 pezzi cartacei dell'"archivio Azzurrini". Si tratta in realtà di una vera e propria "raccolta", come già notava Messeri (42), dato il modo con cui si è venuta a formare e perché i suoi documenti sono delle più disparate provenienze, buoni ultimi i quattro documenti cartacei ottomani che ne fanno parte.

39) SASFae, *Comune di Faenza*, Magistratura, senza segnatura: *Inventario di tutti i libri e scritture esistenti nella pubblica segreteria (...) fatto da (...) Giuseppe Corelli segretario giubilato e Natal'Antonio Bianchedi sotto segretario della Comunità (...) 1792*, cc. 30v-31v, nota di 37 documenti dal 1273 al 1635, dei quali non ho ritrovato i nn. 8, 11-15, 17, 20, 21, 23, 25-32, 34, 36, 43; il n. 3 è nella raccolta Azzurrini, i nn. 37, 40, 42, 44 sono nella "Collezione statuti", il n. 37 bis è alla BCFae, ms. 128.

40) Cf. ad es. il documento del 1273 (*Sommario* Malagola, n. 540) nella raccolta Azzurrini che reca la segnatura del sec. XIV: "Carta comunis Faventie .CCXX."

41) Nella *casella privilegiorum* rientrano tra l'altro il ms. 128 della BCFae (*Capitula Faventiae cum republica Veneta*, 1503 nov. 19) e il ms. 2 della «Collezione statuti», cit. (*Capitula Faventiae cum republica Veneta*, 1504 genn. 31), mentre nella *casella Russiensia* rientra il ms. 4 della «Collezione statuti» (*Capitula cum communitate Russii*, 1513-1525).

La raccolta Azzurrini pervenne al Comune di Faenza nel 1765, per una donazione, come sembra, della contessa Camilla Taroni Naldi, erede dell'estinta famiglia faentina degli Azzurrini. Antonio Messeri, nella prefazione alla sua edizione del *Liber rubeus* di Bernardino Azzurrini, ha minutamente ricostruito le vicende di questa raccolta (43), iniziata da Giacomo Azzurrini (1470-1510) tesoriere di Galeotto e Astorgio III Manfredi, da Bernardino sen. (sec. XV/2<sup>a</sup> metà) e continuata da Bernardino, il più illustre rappresentante della famiglia - cronista e notaio (1542-1620) (44), dal figlio di lui Giovanni Battista, dottore e consigliere del Comune (+ 1626) e dal nipote Bernardino iun., anch'egli consigliere (1620-1696).

Nessuno dei documenti della raccolta riguarda direttamente gli Azzurrini o sembra potersi attribuire all'archivio familiare, che è andato disperso. Nella loro passione di raccoglitori, ed indubbiamente favoriti dal prestigio della famiglia e dalle cariche pubbliche ricoperte, e ancor più dall'abbandono in cui erano tenuti molti archivi faentini (45), gli Azzurrini ebbero modo di riunire carte di archivi pubblici, privati ed ecclesiastici di Faenza, oltre a documenti estravaganti di altre città. Grazie a loro è possibile avere un quadro più completo degli archivi comunale e capitolare e di quello del cenobio di Santa Maria *foris portam*, dai quali proviene la maggior parte delle pergamene venute in loro possesso. In effetti l'elenco delle provenienze delle pergamene Azzurrini è assai più lungo. Accanto a documenti di varie località: Assisi, Bertinoro, Bologna, Castrocara, Cesena, Ferrara, Modena, Nonantola (46), Poppi, Portomaggiore, Ravenna, Russi, San Marino (47), Toscana, i quattro documenti cartacei ottomani del

42) MESSERI, p. LXXIX.

43) MESSERI, pp. LXXVIII-CIV.

44) Su di lui G. DE CARO, *Azzurrini Bernardino* in *DBI*, 4, Roma 1962, p. 784.

45) Sullo stato di abbandono e di dispersione di alcuni importanti archivi di Faenza nella prima metà del '600 (Comunale, S. Maria *foris portam*) cf. MESSERI, pp. LXXXV-LXXXVI.

46) *Sommario* Malagola, nn. 7, 116, 237, 951, che Rossini pensa siano state date a Bernardino Azzurrini da componenti della famiglia Padovani di Brisighella, vicari di Nonantola sulla fine del secolo XVI: G. ROSSINI, *Alcune carte nonantolane nella biblioteca comunale di Faenza*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. IX, V (1953), pp. 157-171.

47) *Sommario* Malagola, n. 887, del 1375: si tratta di un recupero da una copertura di libro; è stata edita da G. ROSSINI, *Un documento inedito della repubblica di S. Marino nella biblioteca comunale di Faenza*, «SR», IX (1958), pp. 19-34.

secolo XVII, e a un gruppo di provenienza non identificata, vanno ricordati i molti enti religiosi faentini, monasteri e conventi (Santa Chiara, San Francesco, San Giovanni Battista dei Camaldolesi, San Giovanni evangelista in Sclavo, Santi Ippolito e Lorenzo, Gesuiti di San Girolamo, Servi di Maria), chiese (Sant'Andrea in Laguna, San Cassiano in Ottavo, San Clemente della Pomposa, Santa Maria in Andecimo, Santa Maria in Broilo, Santa Maria Novella della Malta poi Santa Umiltà, Santa Perpetua, San Prospero), della Commenda di Malta, dell'ospedale della Misericordia. I percorsi istituzionali di alcuni di questi documenti non sono sempre evidenti, e andranno debitamente indagati. Le pergamene bertinoresi, per esempio, riguardano la chiesa e ospedale di San Leonardo di Vincareto, in quel di Bertinoro, collegata nel periodo più antico alla canonica di San Marco di Mantova, poi all'ordine camaldolese con Santa Maria *foris portam* e, nei secoli XVI-XVIII con San Giovanni Battista di Faenza (48); analoga provenienza è probabile per il documento di Poppi (*Sommario* Malagola, n. 578).

Da questo complesso panorama documentario ha mosso i passi tutta l'erudizione storica faentina, a cominciare dallo stesso notaio Bernardino che se ne valse largamente per confortare molti passi del *Liber rubeus*. Dopo di lui vanno ricordati il figlio Giovanni Battista (+ 1626), che aggiunse annotazioni alle opere paterne sulla base dei documenti della raccolta e ha compilato i registi che compaiono sul verso delle pergamene più tarde (49), lo storico Giulio Cesare Tonduzzi (+ 1673) che dalla cortesia di Bernardino iun. ottenne più di un documento per le sue *Historie di Faenza* (50), e soprattutto Giovanni Battista Mittarelli.

Questi, che vide le pergamene ancora presso gli eredi degli Azzurrini, provvide ad ordinarle nel 1750, distribuendole cronologicamente in dieci "sacculos viridis coloris (...) conservata

48) Su Vincareto, *Ann. Cam.*, VI, pp. 92-93; G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Meldola 1974, pp. 292 nota 19, 386 nota 9.

49) Si veda la grafia di G.B. Azzurrini riprodotta in MESSERI, p. CXVI (nota a margine di c. 57r del *Liber rubeus*).

50) TONDUZZI, *Historie*, cit., pp. 299, 342-348, 369, 375). Negli «Avertimenti a chi legge» (pp. 1-2, 9-10 iniz. n. n.) Tonduzzi indica come B. Azzurrini Conti gli avesse mostrato le sue carte, e quali fonti della sua opera gli archivi del Comune, appunto l'Azzurrini, il Capitolare, S. Maria *foris portam* e S. Giovanni evangelista.

seculorum series” (51). Diversi anni più tardi, nel 1766, dopo che il Comune di Faenza aveva acquisito la raccolta dalla contessa Taroni Naldi, il Mittarelli e il suo *socius* di molte imprese erudite, il p. Anselmo Costadoni, essendo a Faenza rispettivamente rettore e cancelliere del monastero dei Ss. Ippolito e Lorenzo, furono incaricati dalla Congregazione del Buon Governo di Faenza di redigere un elenco e i registi dei documenti Azzurrini (52). Il lavoro fu compiuto da Costadoni, e si intitola *Index chronologicus veterum cartarum archivi communis Faventiae, praesertim ex iis, quae olim pertinuerunt ad tabularium Azurinium*, del 1769 (53).

Che l'*Index* sia suo lo testimonia il contemporaneo Girolamo Ferri in una lettera del 12 novembre 1769 al camaldolese Fortunato Mandelli, premessa alla sua *Epistola de tabulario Azzurriniano*: “Superioribus mensibus Costadonius noster, vir clarissimus, cum tabularii Azzurriniani indicem confecisset...” (54); e di mano di Costadoni sono il proemio all'*Index*, nonché le date segnate sul *verso* delle pergamene della raccolta Azzurrini; non è secondario che gli errori di datazione che su queste talora si trovano, siano ripetuti tali e quali nell'*Index*.

Mittarelli intanto se ne serviva ampiamente per redigere la sezione dei *Monumenta vetera* nelle sue *Additiones* di fonti faentine ai *Rerum italicarum scriptores*, riportando i documenti azzurriniani o per esteso o per regesto, e formando la più cospicua rassegna di fonti faentine edite in uso sino ad oggi, alla quale hanno attinto poi tutti gli storici.

Quale sia stata la consistenza della raccolta all'epoca del notaio Bernardino, non ci è dato sapere, per la mancanza di un inventario. Il figlio Giovanni Battista e il nipote Bernardino iun. accrebbero la raccolta, insieme con il figlio di Andrea, Agostino, canonico della

51) Cf. MITTARELLI, *Accessiones*, cit., pp. 374-375; e BC1Ra, *Lettere*, b. 33, Faenza, 1750 marzo 19, manca il destinatario: “... Nell'archivio Azzurrini esistente presso il signor Savino Taroni ho messo da parte con soprascritta un gran fascio di carte spettante al monastero di S. Maria foris portam, con alcune altre poche attinenti al monastero di S. Barnaba di Gamundio, a quello di Pomposa e a quelli di Ravenna, e che fra le prime ve ne sono alcune del Mille, e qualcheduna avanti il Mille”.

52) MESSERI, p. XCVIII.

53) BCFae, ms. 32.

54) G. FERRI, *Epistola de tabulario Azzurriniano*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXI, Venezia 1771, op. 4, pp. 12; subito riedita in MITTARELLI, *Accessiones*, cit., coll. 852-857. Cito l'*Epistola* dalla ristampa di MESSERI, pp. CLV-CLVIII.

cattedrale, al quale sembra da attribuire la acquisizione delle molte pergamene provenienti dall'archivio del Capitolo (55).

Si verificarono altresì delle dispersioni. La più grave ebbe luogo nel 1637 per iniziativa della Curia Romana. Già Paolo V nel 1606, con il breve *Apostolicae Sedis* aveva ordinato il recupero dei documenti pertinenti alla Camera Apostolica detenuti "a quacumque persona" (56). Nel 1625, Urbano VIII aveva istituito in Roma un "Archivio generale" (l'Archivio Vaticano), designandone cardinale protettore il nipote Francesco Barberini (57). Per ordine di questi, mons. Felice Contelori, segretario della Sacra Consulta e prefetto dell'Archivio Vaticano (58), incaricò nel 1636 Giovanni Sommai, governatore di Faenza, e Fabrizio Mattei, governatore di Forlimpopoli (59), di ricercare in Faenza tutti i documenti reperibili "relativi a feudi e rendite devolute alla Camera". Messeri ha accuratamente ricostruito (60) le vicende che dal 28 dicembre 1636 al 22 aprile 1637 portarono al trasferimento a Roma di 33 documenti scelti tra quelli conservati presso gli eredi Azzurrini, di 3 documenti del Comune di Faenza conservati in San Francesco e di altri 4 provenienti dalla famiglia faentina Severoli; egli ha anche edito le lettere del Sommai e del Mattei dirette a Roma, insieme con gli importantissimi allegati, nei quali sono gli elenchi con i registi di tutte le pergamene ritenute dai due incaricati degne di nota, tra le quali furono poi scelte le 40 da spedire a Roma.

Successivamente la raccolta subì un'altra dispersione, della quale Messeri non ebbe conoscenza, avvenuta comunque prima del 1769,

55) Devo questa notizia al dr. Marco Mazzotti di Faenza, che ringrazio. Per il canonico Agostino (1653-1722), cf. l'albero genealogico in MESSERI, p. CLII.

56) *Enchiridion archivorum ecclesiarum*, a cura di S. DUCA e S. A SACRA FAMILIA O.C.D., Città del Vaticano 1966 («Pubblicazioni della Pontificia Commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia», II), pp. 31-33, n. 10.

57) *Ibidem*, pp. 38-47, n. 15, § 2 (*Constitutio apostolica "Pastoralis officii"*, del 1625 nov. 16).

58) Su di lui (1588-1652) F. PETRUCCI, *Contelori Felice*, in DBI, 28, Roma 1983, pp. 336-341; *Sussidi per la consultazione dell'archivio Vaticano*, I, Roma 1926 («Studi e testi», 45), p. 222.

59) Risulta in tale carica per il 1636 e 1637: cf. Archivio storico del Comune di Forlimpopoli, *Ordini di superiori*, b. 11, lettera del 1636 luglio 28 con cui si conferma l'incarico di governatore a Mattei per altri sei mesi; IDEM, *Governatore*, b. 1, da un registro di suppliche. Ringrazio la dr.ssa Nina Liverani per la comunicazione di questi dati; MESSERI, p. LXXXIII era rimasto impreciso sul governatorato.

60) MESSERI, pp. LXXXIII-XCIV.

data della redazione dell'indice del p. Costadoni, quando un gruppo di pergamene passò nell'archivio dei conti Zauli-Naldi. In questo, oggi conservato alla Biblioteca comunale di Faenza, si trovano 27 pergamene, datate dal 1141 gennaio 15 al 1496 settembre 4. Molte di esse devono essere un tempo appartenute agli Azzurrini, perché di antica provenienza dagli archivi del Capitolo (61) e del monastero di S. Maria *foris portam* (62) i due fondi principali che, insieme con quello del Comune, hanno concorso ad incrementare la raccolta Azzurrini. Alcune di esse recano inoltre sul *verso*, di antica mano, le indicazioni "Andreas Azurinus" (63), "Azurinus", "Azurini" (64). Dalle schede di Malagola sappiamo inoltre che egli vide l'indice di Costadoni "in casa Zauli", e da quello desunse che i quattro documenti ottomani provengono dagli Azzurrini.

Gli elenchi editi da Messeri interessano quindi per ricostruire la consistenza della raccolta Azzurrini e per riacquisire la conoscenza di molte pergamene del Comune filtrate, per così dire, tramite gli Azzurrini o prelevate direttamente dal deposito in San Francesco. Altro merito di Messeri è di avere identificato le pergamene trasferite a Roma e di averle ritrovate quasi tutte presso l'Archivio Segreto Vaticano, nell'"Archivio di Castello"; egli inoltre ha dato l'edizione di molte di esse, sostituendo con i testi integrali i registi di quei documenti inseriti da Bernardino Azzurrini nel *Liber rubeus* (65).

L'esame dei sette elenchi pubblicati da Messeri consente inoltre di recuperare notizia di una settantina di documenti, la gran parte dei quali pubblici, mai più ritrovati in seguito e che vanno ad integrare sia la serie degli *Istrumenti* del Comune sia la raccolta Azzurrini medesima, e serviranno a chi vorrà riprendere il disegno di Messeri di una ricostruzione e regesto di tutta la raccolta (66), nonché di identificare la provenienza di pergamene che in futuro una fortunata combinazione potrà far riemergere dal mercato antiquario o da archivi sin qui non sufficientemente esplorati. È da tenere presente che diversi

61) BCFae, *Archivio Zauli-Naldi*, b. 220, nn. 1-12, 19-20.

62) *Ibidem*, nn. 14, 18, 21, 21bis.

63) *Ibidem*, n. 3.

64) *Ibidem*, nn. 4, 19, 21, 23; cf. anche i nn. 22, 24, 25. Il passaggio di queste carte presso gli Zauli Naldi è riferita anche da BONAINI, cit., p. 73.

65) Lo stesso criterio Messeri ha adottato per le pergamene reperite a Faenza (*Sommario* Malagola, nn. 82, 405, 517, 530, 601, 622, 623, 670, 696, 698, 705, 718, 729, 741, 754, 765, 770, 786, 803, 851, 853, 856, 922, 1348).

66) MESSERI, pp. XCII-XCIII, nota 2 in fine.

documenti sono compresi in più elenchi, e con registi di diversa estensione.

1) Elenco allegato alla lettera di Sommai e Contelori del 1636 dicembre 28, contenente i registi di 105 documenti visti da Sommai presso gli Azzurrini (67); di questi 54 sono ancora a Faenza (68), 31 sono tra quelli inviati a Roma (69), 19 sembrano da ritenere perduti (70).

2) Elenco allegato alla lettera di Sommai e Contelori del 1637 gennaio 18, contenente i registi di 16 documenti visti da Sommai e che costituivano il residuo delle scritture del Comune di Faenza depositate in San Francesco (71); di queste 7 sono ancora a Faenza (72), 2 sono di quelle che vennero inviate a Roma (73), 1 è presso l'Archivio di Stato di Roma (74), 6 sembrano da ritenere perduti (75).

3) Elenco di 7 documenti "che si trovorno nella sacristia di San Francesco" consegnati dal cardinal Domenico Rivarola al Comune di Faenza, i cui registi sono nella lettera di Sommai a Contelori del 1637 marzo 25 (76), e che sono da ritenere perduti.

4) Elenco del 1637 aprile 9, di 4 documenti scelti da Sommai tra quelli da lui esaminati presso Carlo Severoli (77), e inviati a Roma.

5) Elenco dei 36 documenti inviati a Roma da Sommai nel 1637 aprile 22 (78).

67) MESSERI, pp. CLVIII-CLXII, cui è da unire il documento del 1283 dicembre 4 a p. LXXXIX, nota 1, che si ritrova anche tra i documenti inviati a Roma, al n. 8 (cf. nota 69).

68) SASFae, *Sommario* Malagola, nn. 13, 82, 89, 216, 225, 268, 351, 416, 439, 457, 463, 498, 516, 587, 593, 600, 601, 623, 624, 626, 627, 632, 650, 670, 680, 683, 691, 696, 697, 706, 708, 718, 726, 729, 732, 739, 741, 742, 754, 765, 770, 786, 853, 854, 857, 869, 896, 922, 926, 954, 966, 1245, 1480, 1486.

69) Cf. l'elenco in MESSERI, pp. CLXVIII-CLXIX, nn. 1, 3-10, 12, 13, 16-20, 22-25, 28-34, 36; e i tre documenti del 1193, 1195 e 1443 messi in evidenza da MESSERI, p. XCIII.

70) MESSERI, p. CLVIII: 1310, 1309, 1308 aprile 8, 1315, 1253, 1259 ag. 16; p. CLX: 1220, 1309, 1290 agosto 28, 1510; p. CLXI: 1320, 1348, 1297, 1363, 1322, 1270, 1352; p. CLXII: 1376 marzo 15, 1457.

71) MESSERI, pp. CLXIII-CLXIV.

72) SASFae, *Sommario* Malagola, nn. 555, 587, 591, 689, 733, 752; BCFae, ms. 105/FF (1371 gennaio 13).

73) MESSERI, p. CLXVIII, nn. 14, 21.

74) ASRoma, *Pergamene di varia o incerta provenienza*, cass. 232, sec. XIV, n. 14, del 1332 dicembre 26.

75) MESSERI, p. CLXIII: 1286, 1145 aprile 3, 1218, 1280; p. CLXIV: 1215, 1314.

76) MESSERI, pp. LXXXVII e CLXV. Il card. Rivarola, che era stato legato di Romagna dal 1612 al 1621, morì nel 1637.

77) MESSERI, p. CLXVII; corrispondono ai nn. 2, 11, 26 e 36 dell'elenco delle pergamene inviate a Roma, cf. nota 78.

78) Cf. MESSERI, pp. CLXVIII-CLXIX.

Di questi 4 provenivano dall'archivio Severoli (79), 3 da San Francesco (80) e 29 dagli Azzurrini (81). Messeri ne ha ritrovati 21 presso l'ASVat (82), di due è menzione nel cod. Ottoboniano 2565 della Biblioteca Vaticana (83).

6) Elenco del 1637 novembre 21 di 20 pergamene, da Sommai "a diversis personis aquisita tempore sui gubernii, quae publicum interesse concernunt, ab eademet communitate fuerunt fortasse possessa", e quindi da lui restituite al Comune di Faenza con atto di donazione (84); di queste 8 sono tuttora a Faenza (85) e 12 non sono state ritrovate (86).

7) Elenco di 19 documenti riferiti da Bernardino Azzurrini nel *Liber rubeus* (cc. 43r-44v), provenienti da S. Francesco direttamente o per il tramite degli Azzurrini (87). Di questi 7 sono ancora a Faenza (88), 12 erano tra quelli trasferiti a Roma (89), mentre di uno si sono perse le tracce (90).

8) Due elenchi di 4 e 14 pergamene, contenuti nel cod. Ottoboniano 2565, del sec. XVII, della BAVat (91). Delle 4 del primo elenco, 2 del 1284 e 1300 si ritrovano nell'elenco Sommai del 1637 gennaio 18, delle altre 7 Messeri riporta un breve regesto, non avendole identificate: ma si ritrovano nell'elenco Sommai del 1637 novembre 21. Di queste ultime, 2 sono a Faenza (92), le altre 5 sembrano da ritenere perdute (93).

Una ulteriore dispersione l'abbiamo riscontrata trovando nel fondo faentino dell'ASRoma quattro documenti iscritti nell'*Index*

79) Cf. *supra* nota 77.

80) Nn. 14, 21, 27.

81) Nn. 1, 3-10, 12, 13, 15-20, 22-25, 28-35.

82) ASVat, *Arm. XIII, capsula 14* (oggi AA. I-XVIII, tra i nn. 3843-3912), nn. 2, 4, 11-14, 17, 18, 20, 22, 23, 26-32, 34, 36; e *Instr. miscell.*, il n. 19.

83) Del 1283 dicembre 4 (cf. MESSERI, pp. LXXXIX nota I e CLXVIII, n. 8) e anno 1300 (MESSERI, pp. LXXXIX, r. 14, CLXIV, rr. 15-23 e CLXVIII, n. 21).

84) MESSERI, p. CLXX.

85) SASFae, *Sommario* Malagola, nn. 457, 555, 587, 591, 689, 752, 853, 1245.

86) MESSERI, p. CLXX, NN. 1, 2, 4, 5, 8, 10-13, 15, 16, 18.

87) MESSERI, pp. LVII-LXII.

88) SASFae, *Sommario* MALAGOLA, nn. 622, 623, 670, 705, 803, 922.

89) MESSERI, pp. CLXVIII-CLXIX, nn. 2, 14, 17-19, 22, 26-30, inoltre p. LX, al 1193 dicembre 15.

90) MESSERI, p. LIX, al 1302 agosto 19. È il testamento di Maghinardo da Susinana, del quale gli Azzurrini conservavano una copia. Dopo le edizioni parziali di TONDUCCI, *Historie*, cit., p. 361, e da questi di P. BELTRANI, *Maghinardo Pagani da Susinana. Commento sopra due luoghi della Divina Commedia*, Faenza 1908, che ha ristampato il documento (pp. 134-138), è stato pubblicato da S. GADDONI, *Il testamento di Maghinardo Pagano da Susinana*, in AMR, *Documenti e studi*, IV, Bologna 1922, pp. 63-88, dall'originale conservato all'ASF, *Diplomatico*, Riformagioni, Atti pubblici, alla data. Gaddoni, pp. 69-70, ricostruisce la storia delle copie del documento passate in Romagna.

91) MESSERI, p. LXXXIX, r. 8 e p. XC, r. 17 e nota 1.

92) *Sommario* Malagola, nn. 457, 587.

93) MESSERI, p. CLXX, nn. 2, 4, 5, 8, 15.

Azzurrini di Costadoni (94). Nel corso del riordinamento, alcuni documenti sono stati richiamati alla raccolta Azzurrini ritenendo significativo che questi, come tutte le pergamene iscritte nell'*Index* del 1769, rechino sul *verso* la data di mano di Costadoni (95). Allo stesso fine è da prendere in considerazione la testimonianza di Mittarelli, che riordinò la raccolta, quando indica come azzurriniane pergamene che non figurano nell'*Index* (96). È da tenere presente che l'*Index* comprende 16 documenti che non si sono trovati (97).

4b. Il riordinamento della “Raccolta delle pergamene” ha condotto al riconoscimento anche di altri fondi che si possono ritenere aggregati a quelli del Comune di Faenza. Da alcuni lasciati, o depositi, devono essere derivate le pergamene delle famiglie dei Naldi, ramo di Bondiolo (1215-1643), dei Paesi di Faenza (1579-1599) e dei Pazzi di Modigliana (1642-1662). Nell'archivio comunale è confluito anche un gruppo di pergamene denominato “fondo Argnani” perché trovato nello studio del prof. Federico Argnani, direttore della Pinacoteca e Museo Civico di Faenza, dopo la sua morte avvenuta nel 1905 (98). Si tratta in realtà di documenti provenienti, per chissà quali vie,

94) ASRoma, *Pergamene di Faenza*, cass. 112, nn. 36, 37 (già dell'archivio Capitolare), 44, 47 (già di S. Maria *foris portam*).

95) *Sommario* Malagola, nn. 3, 167, 297, 1612, 1651, 1708.

96) Nell'ambito del solo secolo XI, ricordiamo le pergamene riferite da MITTARELLI, *Accessiones*, cit., coll. 388 e ss., del 1033, 1055, 1095, 1097; due di questi sono ricordati anche da MESSERI, p. CI.

97) BCFae, ms. 32, c. 10v, 1080 luglio 22; c. 15v, 1134 novembre; c. 16v, 1149 marzo 27; c. 17, 1157 ottobre 5; c. 28r, sec. XIII; c. 31v, 1202; cc. 31v-32r, 1213 agosto 12; c. 41r, 1232 giugno 4; c. 48r-v, 1257 ottobre 6; c. 48v, 1257 novembre 19; c. 61r, 1302 giugno 18; cc. 62r-63r, 1311 gennaio 14; c. 67r-v, 1320 maggio 28; c. 92r-v, 1536 maggio 22; c. 92v, 1549 ottobre 20; c. 93v: “Charta continens fragmenta instrumentorum seculi elapsi”.

98) Cf. SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1905, tit. IV, rub. 1, n. 3772 del 23 giugno. Nel verbale del 1905, steso da Gaetano Ballardini, sono menzionati “due brani di pergamena miniata” (oggi in SASFae, *Comune di Faenza*, *Miscellanea III*, fasc. 15), ed è fatto ricordo che l'Argnani aveva lasciato in legato al Comune il codice della matricola dei falegnami di Faenza, del 1551 (oggi in SASFae, «Collezione statuti», n. 22). Del 1916 è invece l'inserimento delle pergamene Argnani nella “Raccolta delle pergamene” (SASFae, *Comune di Faenza*, Carteggio amministrativo, 1916, tit. VIII/7, n. 3326). Da Argnani, oltre le carte Provana di Collegno, provengono le quattro pergamene del 1161-1504 oggi collocate nella citata *Miscellanea III*, fasc. 3, 4, 9, 18.

dall'archivio della famiglia piemontese dei Provana di Collegno, signori di Bussolino e della Gorra (99).

4c. Per 104 documenti non è stato possibile accertare la provenienza, che può essere stata la più varia, e con essi si è costituita una *Miscellanea*. Si tratta talora di documenti arrivati per donazioni di privati (100), o per acquisti, e questi tramite possono essere assunti come probabili anche per altri (101). Non mancano i documenti pergamenei recuperati da copertine di libri (102). Per alcuni non si può assolutamente escludere che abbiano fatto parte della raccolta Azzurrini, ma non ci è stato possibile reperire tracce sicure (103), come è il caso della pergamena più antica, del 979 agosto 4, che deve aver fatto parte dell'archivio dell'abbazia di Nonantola, come si apprende da un attergato del secolo XIV (104).

5a. Una parte considerevole della "Raccolta delle pergamene" era costituita dai documenti dei fondi delle Corporazioni religiose Sopresse. Si è visto che, almeno per alcuni di essi, le condizioni nella prima metà del secolo XVII erano sconsolanti (105). Il primo ordinamento di cui abbiamo trovato chiari segni è quello per l'archivio di San Giovanni evangelista in Sclavo dei frati Agostiniani,

99) Sui Provana di Collegno, cf. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, II serie, fasce. XXXII, XLV, XLVI, Napoli 1908-1910, e V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, pp. 518-519.

100) Così la pergamena vicentina del 1326 aprile 19 - maggio 17 (n. 2036), e quella genovese del 1585 febbraio 16 - settembre 16 (n. 2041) (testimonianza del 1972, della direttrice della BCFae, dr.ssa Giovanna Zama).

101) Molte di queste pergamene devono essere pervenute alla BCFae in tempi diversi, che risulta ormai impossibile accertare, anche a causa della dispersione dell'archivio della Biblioteca anteriore al 1945.

102) Si vedano i documenti del 1291 febbraio 5 (reggiano), del 1487 ottobre 23 (ferrarese) e del [1596] dicembre.

103) Documenti del 1153 marzo 6, 1183 maggio 31, 1396 aprile 6.

104) La provenienza è sin qui sfuggita perché la nota è leggibile nella sua parte finale solo con l'ausilio della luce di Wood: "Car(tula) off(ersionis) de Cellula, Castelione, Teti(n)gno, aliis rebus non tangit mon(asterium) Nona(n)t(ule)". Il documento è stato edito da ultimo da G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, Bologna 1936 («Biblioteca dell'Archiginnasio», s. II, n. L.), pp. 88-92, n. XXVII con bibliografia anteriore), che lo stima in copia del XIII-XIV secolo.

105) Cf. *supra* nota 52.

databile al sec. XVI<sup>ex</sup>-XVII<sup>in</sup>. Esso è impostato su alcune sottoserie distinte da sequenze alfabetiche variamente combinate: A, B, C, etc.; a, b, c, etc.; Aa, Bb, Cc, etc.; alcune sono distinte da croci singole e doppie (+, ++) o con &&, 6 pergamene sono senza segnatura. Altre 5 sono segnate “Bolle b, c, d, e, g”, ciononostante documenti pontifici si trovano anche nelle altre sottoserie.

Nel 1677 il priore p. Giulio Cesare Parini (106) compilò un inventario, nel quale i documenti sono disposti in una unica sequenza cronologica (107), non essendogli probabilmente riuscito dare una plausibile giustificazione alle sottoserie che infatti, una volta ricostruite, non dimostrano al loro interno un apprezzabile criterio di omogeneità. Si è perciò mantenuto l'ordinamento generale per data; da un confronto tra l'inventario Parini e l'attuale consistenza, si è accertata la mancanza di 32 documenti.

5b. Occorre giungere sino alla metà del secolo XVIII per trovarci di fronte ad un interesse per gli archivi veramente rinnovato, anche se fondato su motivazioni assai diverse. Nel 1745 i Domenicani del convento di Sant'Andrea decisero di incaricare il p. Antonio Ortolani di Venezia di ricostruire e riordinare il loro archivio (108). Ortolani impiegò 15 mesi per terminare l'impresa, circa dal dicembre 1746 al

106) Agostiniano, su di lui cf. MITTARELLI, *De literatura faventinorum*, Venetiis 1775, col. 133, e A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 593-594. G.C. Parini risulta autore di: 1) *Notizie storiche del mondo e della città di Faenza 1600-1717*, in G.B. BORSIERI, *Annali della città di Faenza* (BCFae, ms. 48, I, b, n. 17); 2) *Il pellegrino indefesso, Vita e morte del b. Nevolone da Faenza*, Faenza, Moranti, 1683, pp. 79 (un esemplare è presso la BCFae).

107) SASFae, CRS, XXIII/10: 1) fasc. di cc. 14, alle cc. 1-7 “Indice delle scritture che sono nell'archivio di S. Giovanni evangelista di Faenza lette e notate da me fra G.C. Parini priore del convento l'anno 1677”, che riguarda 85 documenti “in carta pergame-na” in ordine cronologico; alle cc. 8-14: “Indice delle scritture (...) in carta ordinaria, postillate e registrate dal p. lettore G.C. Parini da Faenza l'anno 1680”, che riguarda 160 documenti divisi in 26 filze, andate perdute in gran parte, come pare. 2) fasc. di cc. 32, con un indice assai simile al precedente, del 1740, di documenti sino al 1699. Il confronto tra i due indici, del 1677-1680 e 1740, può riuscire utile per una completa ricostruzione dell'archivio e delle segnature, che nell'indice del 1740 appaiono riferite in modo più accurato.

108) SASFae, CSR, X/4, *libro dei Consigli 1720-1796*, p. 125: il 1745 agosto 20 è approvato l'incaricato al p. Antonio Ortolani “de Venetiis (...) ut in hoc cenobio ad restituendum archivium ipsumque ordinandum” e di dargli una ricompensa “peracto labore”.

2 maggio 1748, data dell'inventario, compilato in due grossi registri intitolati "Annali" (109). Alla origine del lavoro c'era la esigenza pratica di consentire l'utilizzazione dell'archivio "in ordine all'interesse temporale, buona amministrazione delle entrate e conservazione de' capitali sì fondiari che pecuniari, di tutto in questa parte sendo mancante il Convento" (110). A questo fine redasse altresì un nuovo *Libro magistrale* (111) "ch'io ò nuovamente formato a guisa quasi di catastro col fondamento degl'Annali, in supplemento del vecchio già finito (112), e nel quale erano confuse le dite (sic) senza ristretto dei debitori, o sia senza li dovuti resti". Per fare ciò trasse "lumi" da quelli "che hanno ricevuto li conventi dello Stato Veneto da fogli a stampa che saranno qui ingionti"; e infatti nel registro è allegato un regolamento a stampa del governo veneziano. Inoltre diede una serie di regole per la redazione dei documenti da trasmettere al padre Generale per ottenere la riduzione degli oneri di messe (113).

Questa fase principale del lavoro, che riordinava l'archivio considerandolo come "memoria-documentazione" della istituzione, per poterlo utilizzare per le finalità pratica di gestione amministrativa (114), si concretò nella elaborazione di un "Indice de' principali titoli che dividono l'opera e che (...) chiamano con ordine cronolo-

109) SASFae, CRS, X/1A e 1B. In X/1A, c. 1r iniziale: "Annali del convento di S. Domenico di Faenza sotto l'invocazione di S. Andrea apostolo, estratti da tutti i libri e carte del prefato convento in questo anno 1748". Ortolani si qualifica "maestro in Sacra Teologia antiquario e archivista". Nel 1766, mentre era priore del convento domenicano di S. Martino di Gubbio, ivi anche vicario del S. Ufficio, ebbe rapporti con Mittarelli, per la trascrizione di un manoscritto del *Chronicon* di Pietro Cantinelli. Mittarelli ne tesse grandi elogi, che bene si attagliano al lavoro degli *Annali* di S. Andrea e invitano ad ulteriori ricerche: "expertissimus, si quis alius, in legendis et exscribendis antiquis characteribus, ut fidem faciunt *plura tabularia* optimo ordine ab ipso digesta, et accuratissimis indicibus illustrata" (MITTARELLI, *Accessiones*, cit. p. 227). Per le date di redazione, cf. X/1A, cc. 4v, e 6r iniziali.

110) SASFae, CRS, X/1a, c. 4v iniziale.

111) SASFae, CRS, X/19, c. 1r iniz.: "Incipit Magistrale sive catastrum legatorum, censum caeterorumque bonorum seu mobilium seu immobilium".

112) *Ibidem*, X/18.

113) *Ibidem*, X/1A, cc. 4v-5v; seguono gli *Ordini stabiliti da gl'ill.mi et ecc.mi signori <Provveditori> sopra li monasterii per la buona administratione dell'entrate de' monasterii regolari di questa città et dello Stato, <Venezia>*, P. Pinelli stampatore ducale, 1677, di cc. 4n. n. nel quale, a c. 4v, Ortolani annota: "Ristampati 1733. 31 luglio".

114) Sul concetto, I. ZANNI ROSIELLO, *Archivio e memoria storica*, Bologna 1987, cap. II.

gico tutte le materie rispettivamente corrispondenti”, diviso in 18 titoli o tomi, enunciati all’inizio del registro (115). Questi titoli diventano poi, con qualche modifica di denominazione, i 18 tomi in cui risulta divisa la documentazione sciolta, pergamenea e cartacea, di tutto l’archivio. Il riordinamento non riguardò infatti il solo materiale membranaceo, ma tutto l’archivio nel suo complesso, o quanto meno tutti gli atti che potevano essere utili alle primarie necessità di riorganizzazione amministrativa (116). I tomi sono contraddistinti da lettere alfabetiche, che sono riportate sul verso dei documenti o quanto meno sulle carpette relative (117) e cioè:

| tomi |    |                                   |  |                        |
|------|----|-----------------------------------|--|------------------------|
| I    | a  | (acquisti e donazioni)            | 1231-1707  | fasc. 7 2              |
| II   | b  | (bolle e brevi)                   | 1256-1694  | fasc. 4 5              |
| III  | –  | (ordini circolari)                | 1526-1742  | fasc. 2                |
| IV   | d  | (consulti legali e esenzioni)     | 1452-1675  | fasc. 8                |
|      | P  | (possessione e chiesa di Pergola) | 1511-1670  | fasc. 5<br>e regg. 2   |
| V    | f  | (fabbriche)                       | 1489-1740  | fasc. 6                |
|      | i  | (inventari e spese di possessi)   | 1591-1688  | fasc. 5                |
| VI   | p  | (procure)                         | 1307-1747  | fasc. 2 2              |
| VII  | l  | (lettere)                         | 1462-1746  | fasc. 1 2              |
| VIII | m  | (miscellanea)                     | 1295-1741  | fasc. 2 4<br>e regg. 2 |
|      | IX | –                                 | (processi; segnati A, B, C, F,<br>G, L, M, N, O, P, U) | 1293-1732<br>fasc. 4 2 |
| X    | r  | (ricevute)                        | 1484-1717  | fasc. 8                |

115) SASFae, CRS, X/1A, cc. 8-9r iniz. A c. 10r iniz. c’è un’ulteriore intitolazione: “Registro cronologico di tutti gl’interessi del convento di S. Andrea di Faenza tratto da scritture, libri che si conservano nell’archivio di esso convento, cominciando dall’anno della sua Iliade sino al corrente 1748; e nel fine <cioè nel reg. X/1B> una raccolta di scritture estere impertinenti alla riserva di alcune poche ereditarie e fondamentali, tutte accompagnate da un indice generale di cognomi alfabetati”. I due registri contengono infatti: l’1A una memoria del 1218 e regesti dal 1223 al 1748 (con aggiunte di altra mano del 1752-1754); l’1B, i 541 regesti delle “scritture estere” del 1134-1748. Una descrizione dei due registri in P. ZAMA, *Gli archivi*, cit. a nota 116, pp. 50-51.

116) Sono conservati a parte i registri e volumi cartacei di S. Andrea, segnati X/1-99 corredati di un inventario sommario del 1970 (SASFae, *Inventari*, n. 20), e di un inventario analitico per i nn. 1-89 in P. ZAMA, *Gli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza. Inventario*, s.d. ma [Faenza 1946], pp. 50-78.

117) Si conservano tuttora le carpette di carta bianca originali con le diciture di mano di Ortolani.

|       |   |  |                           |                       |
|-------|---|--|---------------------------|-----------------------|
| XI    | s | (obblighi di messe, reliquie)                  | 1489-1771                 | fascc. 1<br>e regg. 3 |
| XII   | e | (scritture estere)                             | 1134-1748                 | fascc. 5<br>3 4       |
| XIII  | g | (Compagnia della Madonna delle Grazie)         | 1421-1745                 | fascc. 6              |
| XIV   | r | (Compagnia del Rosario)                        | 1621-1666                 | fascc. 6<br>e regg. 1 |
| XV    | s | (spezieria)                                    | XVII <sup>ex.</sup> -1760 | fascc. 1              |
| XVI   | t | (testamenti)                                   | 1266-1732                 | fascc. 165<br>(118)   |
| XVII  | v | (vendite)                                      | 1231-1732                 | fascc. 25             |
| XVIII | - | (documenti senza segnatura ed in parte laceri) | [1135-1138]-1700          | fascc. 106            |

Pertanto l'inventario Ortolani ha permesso di ricostruire l'ampio istrumentario e il materiale annesso, riconducendovi non solo le pergamene e gli strumenti cartacei contenuti nella vecchia "Raccolta" di Malagola, ma anche i documenti cartacei contenuti nelle vecchie buste 32-34 della "Raccolta" - e inventariate da Malagola nelle pagine finali non numerate del *Sommario* dopo la pergamena n. 1826 (119) -, poi rifusi nelle XI miscellanee di *Sant'Andrea*, formate da Piero Zama nell'ambito del suo lavoro generale di riordinamento delle carte delle Corporazioni Religiose Soppresse (120).

Queste miscellanee segnate X/86-96 nell'ordinamento Zama, sono state sciolte e ridistribuite secondo la classificazione di Ortolani, il cui repertorio è quindi di nuovo utilizzabile ed è recuperato nella sua visione organica. Le signature letterali e numeriche apposte da Ortolani sui documenti hanno consentito la identificazione di essi per la ricostruzione dei "tomi", e per la attribuzione sicura a *Sant'Andrea* di una parte delle pergamene acquistate a Londra nel 1969.

118) Sulla serie dei testamenti di S. Andrea si veda anche BCFO, *Mss. Piancastelli*, I/133 del sec. XIV, di cc. 14, con documenti dal 1266 al 1356, e *infra* § 7. È da segnalare che nel tomo XII (e), tra le "scritture estere", sono compresi 17 documenti dal 1366 al 1476 relativi a Chioggia.

119) Cf. *Sommario* Malagola, in fine.

120) L'inventario conseguente al riordinamento fu pubblicato a puntate nel «Bollettino della Biblioteca e degli Archivi storici comunali», X-XV (1925-1930) e XVIII (1933), poi riunite nel 1946 in P. ZAMA, *Gli archivi*, cit. L'inventario è rimasto però incompiuto; Zama infatti descrisse solo le buste I-IV e parte della V delle «Miscellanee» (segnate X/86-89: cf. P. ZAMA, *Gli archivi*, pp. 72-78). Su Zama e il suo determinante contributo alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi faentini, cf. il mio *Piero Zama e gli archivi, Piero Zama e la cultura romagnola. Atti del convegno di studi, Faenza 14-15 nov. 1986*, Faenza 1988, pp. 39-46. Cf. *supra* nota 18.

L'amplessimo lavoro di regestazione contenuto nei due registri degli *Annali* ha un grande significato culturale per lo sforzo di ricostruzione storica che vi è espresso e che supera, alla distanza, le motivazioni pratiche motivo del riordinamento. L'incarico al veneziano Ortolani importa a Faenza un significativo esempio dei molti ordinamenti realizzati negli archivi dei monasteri di Venezia nei secoli XVII-XVIII, di stampo illuminista nello schema di "titolario" archivistico e nel respiro culturale, nel contempo inquadrato, nel nostro caso, nei pratici *Ordini* dei Provveditori veneti (121). Nonostante Ortolani abbia rimaneggiato la struttura originaria dell'archivio, così che essa risulta oggi riconoscibile se non in parte, e quindi molti nessi tra i documenti non siano più individuabili, la struttura da lui data è sostenuta da una solida base storica e giuridica che permette una approfondita conoscenza della storia e del funzionamento dell'istituzione.

5 c. I due ordinamenti di S. Giovanni evangelista e di S. Andrea non hanno però influito sulla cultura del loro tempo, rimasti chiusi come appare all'interno delle rispettive istituzioni (122). Altra importanza ha assunto invece l'ordinamento dell'archivio di S. Maria *foris portam*, immediatamente anteriore al 1749, del quale esiste un inventario, appunto del 1749, del camaldolese p. Mauro Sarti.

L'incontro con il p. Sarti, l'autore della grande opera sui maestri dello Studio Bolognese scritta per incarico di papa Benedetto XIV (123), ci pone dinanzi alla prima di alcune figure di studiosi ed eruditi che rappresentano una chiave di volta per la cultura storica faentina del Settecento. Alcuni di essi sono notissimi, altri attende ancora una valutazione adeguata. Ad essi fu comune la sorte di avere accesso agli

121) Sul fervore archivistico nei monasteri veneziani del Sei-Settecento, cf. il bel saggio di F. CAVAZZANI ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo: "catastici" e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Cesena 9-12 sett. 1986* («Italia Benedettina», IX), Cesena 1990, pp. 599-626 (in part. 612-621), che rileva l'indipendenza di questo movimento nei confronti della legislazione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici con la bolla *Maxima vigilantia* del 1727.

122) Già Malagola aveva criticato la disattenzione degli storici faentini per l'archivio dei Domenicani, cf. *supra* § 1.

123) Sul Sarti, cf. A. ADVERSI, *Mauro Sarti primo storico moderno della letteratura giuridica. Note bibliografiche*, «La bibliofilia», LXIV-LXV (1962-1963), pp. 17-53.

archivi locali specie quelli monastici, quando questi erano ancora presso gli enti di origine e pressoché intatti, prima che le soppressioni napoleoniche e la confusione degli eventi e delle cose che ne derivarono fossero causa della dispersione di molti dei loro documenti.

La data 1749 dell'inventario del p. Sarti per le pergamene di Santa Maria *foris portam* non risulta casuale. Due anni prima era venuto a Faenza il padre Giovanni Benedetto Mittarelli, quale cancelliere della congregazione camaldolese di San Michele di Murano, che dovette fermarvisi sino almeno al 1750. Furono tre anni di lavoro intensissimo, specialmente sugli archivi dei monasteri camaldolesi, durante i quali egli raccolse una grande mole di materiale per la storia del suo ordine che andava meditando e preparando (124).

Gli archivi dovevano però essere in grave disordine, se Mittarelli per poterne usufruire con utilità e comodo provvide al loro preventivo riordinamento. Per sua stessa testimonianza, sappiamo che egli riordinò appunto l'archivio di Santa Maria *foris portam*, dividendo le pergamene in tredici mazzi, per secoli o frazioni di secolo, ogni mazzo con una numerazione interna sua propria in numeri romani (125). Del suo ordinamento trasse vantaggio il p. Sarti per redigere l'inventario del 1749, che ci restituisce in registi il contenuto dei primi cinque mazzi (883-1220), dandoci notizia di diversi documenti in seguito perduti (126). L'ordinamento Mittarelli, con la segnatura apposta su ogni documento è altresì prezioso perché permette la ricomposizione dell'archivio, e la attribuzione ad esso non solo di parte delle pergamene della "Raccolta" faentina, ma di molte altre pergamene andate disperse e ritornate alla luce solo dal 1908 in poi.

Mittarelli riordinò anche gli archivi degli altri monasteri

124) C. COSTADONI, *Memorie della vita di Giambenedetto Mittarelli veneziano abate generale dei Camaldolesi*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici», XXXIII, Venezia 1779, in fine, p. 14. Sulla formazione degli *Ann. Cam.*, cf. inoltre la fonte sin qui inedita del p. Costadoni utilizzata da G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, in *Settecento monastico italiano*, cit. pp. 258-261.

125) MITTARELLI, *Accessiones*, cit., pp. 374-375.

126) L'inventario è alla BCFae, ms. 105/HH: "Registro delle cartelle che si conservano nell'archivio dell'insigne monastero di S. Maria foris portam di Faenza, anticamente della congregazione dell'Avellana, ed oggi di dell'ordine Cisterciense, compilato dal rev.mo padre abate d. Mauro Sarti camaldolese nell'anno 1749, essendo abate del detto monastero il rev.mo abate d. Bernardo Bagnioli fiorentino" ms., di pp. 12. ADVERSI, *Mauro Sarti*, cit. pp. 50-51, n. XXII ritiene l'inventario autografo, mentre è di mano di G. B. Tondini.

camaldolesi di Faenza, quelli femminili della SS.ma Trinità in borgo e di S. Maglorio, e quelli maschili di S. Giovanni Battista e dei Ss. Ippolito e Lorenzo. Sulla SS.ma Trinità nel 1749 pubblicava una monografia e nel 1750 compilava i registi delle pergamene, andate in seguito come sembra, perdute (127). Sempre del 1750 sono i registi di S. Maglorio, le cui pergamene in buona parte sono conservate a Faenza (128), e quelli di S. Giovanni Battista, i cui originali sono invece, come sembra, andati dispersi (129). I fascicoli dei registi non sono autografi di Mittarelli, ma di una mano non identificata. Di tutti questi lavori ha dato testimonianza Costadoni: “Nel 1747 fu chiamato a Faenza (...). Quivi trattenendosi ebbe il comodo di copiare le carte antiche dei monasteri di S. Ippolito, e di S. Giovanni, e similmente quelle di S. Maglorio, di Santa Trinità e di Santa Maria” (130). Diversi documenti di questi archivi compariranno poi nelle appendici documentarie degli *Annales Camaldulenses*.

Quindici anni dopo, quando l'impresa degli *Annales* (1755-1773) era avviata da tempo, Mittarelli, divenuto abate generale dell'Ordine, tornava a Faenza anche come rettore del monastero camaldolese dei Ss. Ippolito e Lorenzo (131). Conduceva con sè, come cancelliere, il p. Anselmo Costadoni, suo indivisibile *socius* ormai da parecchi anni nella grande storia dell'Ordine. Quivi nel gennaio del 1766 ricevettero l'incarico da parte del Consiglio della Congregazione del Buon Governo di Faenza di riordinare e redigere un elenco e i relativi registi dei documenti Azzurrini. Questi, secondo un metodo abituale,

127) G. B. MITTARELLI, *Memorie del monastero di S. Trinità di Faenza*, Faenza 1749 (non visto); e *Monumenta ex archivio SS.mae Trinitatis transcripta Faventie anno MDCCL*, di cc. 14, con registi e trascrizioni di documenti dal 1345 al 1573, in ASRa, Classe, n. 366.

128) *Monumenta ex archivio S. Maglorii transcripta Faventie anno MDCCL*, di cc. 8, con registi di documenti dal 1270 al 1564 e con notizie sino al 1732. Vi sono compresi documenti oggi mancanti a Faenza (ASRa, Classe, n. 366). Diversi documenti di questo fondo sono stati utilizzati da G. GRILLI, *Origine delle monache camaldolesi di S. Maglorio di Faenza, alle dodici che si consagrano succintamente esposta dal lettore d. Giovanni Grilli monaco camaldolese confessore del monistero*, Faenza, Moranti, 1742, pp. 18.

129) *Monumenta ex archivio S. Ioannis Baptiste transcripta Faventie anno MDCCL*, di cc. 25, con registi e trascrizioni di documenti dal 1308 al 1561, in ASRa, Classe, n. 366.

130) COSTADONI, *Memorie*, cit., p. 14.

131) *Ibidem*, p. 35. Sino dal 1546, S. Ippolito era divenuto la sede centrale della congregazione camaldolese, cf. G.M. CROCE, cit., p. 227, nota 100.

furono suddivisi cronologicamente in 9 sacchetti, contrassegnati ciascuno con una lettera da A ad I (132), e Costadoni ne compilò i registi facendoli ricopiare nell'*Index* del 1769 (133). Secondo la testimonianza di Iacopo Bernardi, Costadoni avrebbe compilato anche un indice cronologico delle carte del Comune di Faenza (134), che in realtà deve essere l'indice delle carte Azzurrini del 1769, del quale, oltre alla copia faentina, altra ne esisteva in un manoscritto della biblioteca di S. Michele di Murano, considerato perduto (135).

Nel medesimo periodo Costadoni provvedeva alla stesura di due distinti inventari dell'archivio dei Ss. Ippolito e Lorenzo. Uno è l'indice del 1768 delle serie dei "libri degli strumenti", con registi dal 1337 al 1764 (136); l'altro è il *Ristretto* del 1769 della serie delle pergamene (137) che Mittarelli intorno al 1750 aveva ordinato cronologicamente "in distinctis rotulis, ita ut uno conspectu appareant chartae que ad varia secula spectant" e datate dal 1022 circa al 1715 (138).

I due inventari sono preziosissimi perché le due serie archivistiche hanno subito vicende che hanno inciso sulla loro stessa sopravvivenza. Della prima, che consisteva in dieci registri, solo due, per quanto mi risulta, sono tuttora conservati, e fuori della loro sede di origine (139). Le pergamene sembrava avessero sortito anch'esse un

132) MESSERI, p. XCIX; MITTARELLI, *Accessiones*, cit., p. 374 parla di 10 sacchetti.

133) BCFae, ms. 32, sul quale cf. *supra* nota 53 e testo.

134) I. BERNARDI, *Costadoni Anselmo*, in E. TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri*, X, Venezia 1845, p. 58; cf. ora la voce di P. PRETO, in DBI, 30, Roma 1984, pp. 266-268.

135) Era il ms. 1080 di quella celebre biblioteca, l'"Index chronologicus chartarum archivi communitatis Faventiae, et earum quae olim constituebant tabularium Azzurrinum, nunc translatum in sacculos penes eandem communitatem, et chartarum monasterii Ss. Hippolyti et Laurentii de Faventia", cf. I.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum*, Venetiis 1779, coll. 367-368.

136) SASFae, CRS, I/9: "Serie o indice degli strumenti e contratti appartenenti al monastero di S. Ippolito di Faenza, contenuti in vari volumi dell'archivio di esso monastero, 1768. Soli Deo honor et gloria", di mano di A. Costadoni; registro di cc. 208 n.n., con registi dal 1337 al 1764.

137) ASRoma, ms. 156: "Ristretto delle più importanti pergamene esistenti in Faenza nell'archivio dell'abazia de' Ss. Ippolito e Lorenzo, concernenti ad affitti, benefizi, compre, donazioni, investiture, livelli, permutate, vendite e altri particolari del monastero, 1769", non autografo, e senza nome dell'autore.

138) MITTARELLI, *Accessiones*, cit., pp. 374-375.

139) Uno, forse il 2° libro, con atti del 1338-1358 sotto l'abate Andrea d'Uignano, è alla BAVat, ms. lat. 13725. L'altro, il 3° libro, con atti del 1408-1444 è alla BCFae, ms. 105/SS.

destino infausto. Alla SASFae, di S. Ippolito restano 8 pergamene, sette nella raccolta Azzurrini e una nella raccolta Phillips; poche altre si trovano edite negli *Annales Camaldulenses*. La quasi totalità di esse si riteneva quindi perduta (140): ma la recente pubblicazione del facsimile e di una nuova trascrizione della più antica pergamena di S. Ippolito (141) mi spingeva ad interpellare p. Ugo Fossa, direttore della biblioteca di Camaldoli, che mi dà or ora la graditissima notizia dell'esistenza nell'archivio del monastero (Diplomatico, fondo *S. Ippolito di Faenza*), di 433 pergamene dal 1022 circa al 1791. Altra comunicazione della quale sono grato al p. Fossa riguarda la presenza nella biblioteca di Camaldoli di altri codici camaldolesi già conservati nel sec. XVIII nella dispersa biblioteca di S. Michele di Murano e noti tramite il catalogo di Mittarelli (142). Alcuni riguardano S. Ippolito (*S. Michele di Murano*, nn. 625, 1084, 1085), ma si è conservato anche il n. 1080, l'*Index chronologicus* del 1769 che si riteneva perduto (143), forse contenente l'autografo di Costadoni dei registi delle pergamene Azzurrini. Soppresso S. Ippolito nel 1794 (144), l'archivio, insieme con materiale della dispersa biblioteca di Murano, passò probabilmente a Roma nel monastero di S. Gregorio al Celio di dove, come mi indica p. Fossa, pervenne a Camaldoli a seguito della soppressione della Congregazione Cenobitica Camaldolese del 1935. Ecco quindi tutto un materiale nuovo da riconsiderare e studiare, sul quale porta luce finalmente un recentissimo studio, il primo tentativo di ricostruzione della dispersa biblioteca di Murano, di straordinario interesse (145).

140) Così P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Berolini 1911 (Citato KEHR).

141) A. MOSCHINI, *Il più antico documento riguardante S. Ippolito, Chiesa abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo mm. in Faenza*, Faenza 1988, pp. 7-12. Il documento, di mano della seconda metà del secolo XII, è privo della formula di datazione e dal MITTARELLI, *Ann. Cam.*, I, App., coll. 254-255, che per primo lo pubblicò, è attribuito al 1022 circa; già MITTARELLI, cit., p. 409, indicava: "Charta donationis (...) non est autographa, sed exemplum antiquissimum et eiusdem fere saeculi". Il vescovo faentino Ildebrando che vi compare, resse la diocesi dal 998 al 1032.

142) MITTARELLI, *Bibliotheca*, cit., pp. 367-368.

143) Cf. *supra* nota 135.

144) KEHR, V, p. 153.

145) L. MEROLLA, *La dispersione dei codici di San Michele di Murano*, in *Il monachismo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 sett. 1989*, Cesena 1992 (Centro storico benedettino italiano, «Italia Benedettina», 11), pp. 685-699.

Con Mittarelli e Costadoni ha inizio la valorizzazione culturale dei fondi monastici faentini (146), che negli storici precedenti, ricordiamo Azzurrini e Tonduzzi, era stata assai limitata. I risultati di tanto lavoro furono straordinari. Mittarelli, e con lui Costadoni, che Mittarelli associò nella paternità dell'opera maggiore (147), non si limitarono a consultare gli archivi con grande sagacia per trarne il materiale utilizzato negli *Annales Camaldulenses* e soprattutto nella successiva *Appendix monumentorum* alle *Accessiones Faventinae* del 1771, ma tramite i molteplici ordinamenti e gli inventari fortunatamente pervenutici operarono veramente *ad perpetuam rei memoriam*, realizzando un lascito senza pari per la cultura faentina, che attende ancora di essere più fruttuosamente raccolto.

Ricordiamo che Mittarelli afferma di avere altresì compiuto un lavoro consimile sulle carte dei monasteri di S. Benedetto di Biforco, di S. Giovanni di Acereta e dell'eremo di S. Barnaba di Gamugno della diocesi di Faenza, passati nel 1526 e 1532 sotto la giurisdizione del Capitolo di San Lorenzo di Firenze ("trascriptimus paginas omnes ad ea monasteria pertinentes") (148), e di avere riordinato anche le pergamene dell'archivio del Capitolo della Cattedrale di Faenza; ma di questo lavoro non abbiamo sinora trovato altre testimonianze (149).

Gli ultimi decenni del secolo XVIII videro gli archivi dei monasteri gravemente compromessi dalla decadenza delle istituzioni e dalle vicende connesse con le soppressioni decretate dal governo francese. Insieme con le confische, si dovettero registrare molteplici dispersioni, che colpirono in particolare le serie degli strumenti in pergamena. Alcuni archivi, come si è detto, ne uscirono completa-

146) Considerati da questo momento veramente come "memoria-fonte": il concetto, concorrente con quello di "memoria-documentazione", è in ZANNI ROSIELLO, cit. a nota 114.

147) Costadoni assistè Mittarelli per gli *Ann. Cam.* "col trovargli le notizie e alcune volte porle in assetto, altre a formare le appendici e a comporre gli indici; ed ambidue essi soli furono i correttori delle stampe" (COSTADONI, *Memorie*, cit., p. 22).

148) *Accessiones*, cit., pp. 374-375. Sulle carte di S. Benedetto, cf. E. ROBIONY, *L'abbazia di S. Benedetto in Alpe e l'archivio Capitolare della basilica Laurenziana di Firenze*, Firenze 1905; B. GURIOLI - S. TAGLIAFERRI, *Alcuni cenni alle pergamene più antiche del monastero di S. Benedetto in Alpe*, «I quaderni dell'Acquacheta», 2, Roma 1988, pp. 101-111. Cf. KEHR, V, pp. 158-160.

149) Nella descrizione degli inventari e delle pergamene dell'archivio capitolare di G. LUCCHESI, *L'archivio Capitolare di Faenza*, «Ravennatensia», III (1969-1970), Cesena 1972, pp. 614-617, non si trova riscontro di questo intervento di Mittarelli. Cf. anche il contributo di Marco Mazzotti che compare in questo volume.

mente falciati, come quelli della Trinità in borgo e di San Giovanni Battista. Gli altri subirono perdite di varia entità, spesso assai considerevoli, e solo in parte le serie pergamenee pervennero, insieme alle serie dei registri e dei volumi cartacei, all'Archivio Demaniale del dipartimento del Rubicone di Forlì, dove giacquero sino agli albori del regno d'Italia. Si verificò il caso, diffuso, di documentazione sottratta per varie vie alle confische, e ben presto scomparsa, subendo le sorti più diverse. Parte, come sembra, avvenne per opera degli stessi monaci, parte finì nelle mani di collezionisti, dai quali le pergamene sono talora confluite nelle istituzioni pubbliche; parte sparì sul mercato antiquario, nel quale è poi ricomparsa in tempi anche recenti; parte è forse ancora conservata in collezioni private. In Romagna, oltre Faenza, i casi di Cesena e Rimini sono, ognuno per il suo verso, esemplari.

6. Una figura caratteristica di questo periodo è quella dell'abate Giovanni Battista Tondini, brisighellese (150), erudito di notevole rilevanza, attivo nelle Marche e poi a Faenza e in Romagna nella seconda metà del Settecento e nel primo-secondo decennio dell'Ottocento, con molteplici interessi di ricerca riguardanti a lungo il Piceno e quindi la Romagna. La sua biografia non è stata sinora organicamente ricostruita, nè è stato fatto un censimento dell'ampia documentazione che lo riguarda, disseminata nelle biblioteche e negli archivi delle Marche, della Romagna, presso l'ASRoma e la Biblioteca Vaticana. In Romagna ebbe risonanza il suo progetto per una *Emilia sacra*, volta ad un rifacimento delle cronotassi vescovili dell'Ughelli, delle quali già allora si avvertiva la incompletezza (151), e intensi furono i suoi rapporti a questo fine con storici ed eruditi del tempo, tra i quali il giovane Bartolomeo Borghesi. A questi, nel 1804, Tondini prestò un frammento papiraceo ravennate in suo possesso, che il Borghesi comunicò sollecitamente al Marini, il quale potè tosto

150) Brevi note biografiche in E. MARABINI, *Cenni biografici di illustri brisighellesi*, Brisighella 1914, p. 57 (che lo dà per morto nel 1799!); G. MAZZOTTI, *Primo saggio di una bibliografia della Val di Lamone*, «La Piè», XVIII (1949), pp. 193-194; altre notizie sono sparse nelle opere di Francesco Lanzoni: ma una bio-bibliografia su di lui è da fare.

151) Si vedano, proprio per la Romagna, le due *Series episcoporum* composte da F.A. Zaccaria per Cesena (1779) e per Imola (1820, postuma), ove il testo di Ughelli è esplicitamente riproposto, accresciuto ed emendato.

inserirlo nella sua celebre edizione dei *Papiri diplomatici* (152).

L'importanza di Tondini come collezionista di documenti è emersa ai primi di questo secolo, e si è confermata di recente. Nel 1908 Costantino Corvisieri, nel pubblicare la più antica pergamena di S. Maria *foris portam*, dell'883, da lui ceduta all'ASRoma, annotava come essa provenisse dalla collezione di Tondini (153). Sulle dispersioni di documenti faentini e su Tondini forniva interessanti notizie nel 1921 e 1923 Francesco Lanzoni, che di Tondini aveva trovato a Faenza le copie di diversi documenti del monastero di S. Chiara, trovandone più tardi altri presso l'ASRoma, primo degli studiosi faentini ad avere studiato ivi il fondo *Pergamene di Faenza* (154). Moltissime pergamene di questo fondo miscelaneo recano infatti sul dorso note apposte da Tondini. Anche il gruppo di documenti faentini acquistati a Londra nel 1969 risulta composto in buona parte di carte passate per le mani di Tondini, che vergò sul verso di esse il relativo registro. Dopo la morte di Tondini, avvenuta dopo il 1812 (155), la sua collezione andò dispersa; qualcosa è rimasto a Faenza, tra i manoscritti della Biblioteca Comunale, mentre una parte ci è ritornata appunto con i fondi dell'ASRoma e della raccolta Phillips: ma molto è ancora da recuperare.

7. Nel fondo proveniente da Londra hanno particolare rilievo gli archivi di Sant'Andrea dei Domenicani, del quale ci è stato restituito il nucleo più antico della serie dei testamenti (33 pezzi dal 1241 al 1361), quello dei frati Minori di San Francesco e quello dei Celestini, nonché il ricupero di 12 pergamene dell'archivio privato della famiglia faentina dei Pasi. Non mancano anche qui le pergamene di

152) Su questo episodio, e sul progetto dell'*Emilia sacra*, cf. i miei appunti in *Bartolomeo Borghesi studioso del Medioevo*, in *Bartolomeo Borghesi, scienza e libertà. Colloquio internazionale AIEGL*, Bologna 1982, pp. 197-199.

153) «Bulettno dell'Archivio Paleografico Italiano», I (1908), pp. 20-23, n. 15. Altre carte raccolte da Corvisieri pervennero poi all'ASRoma, cf. *GGAS*, II, p. 1263; E. CASANOVA, *Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma*, «Gli archivi italiani», VII (1920), p. 20 accenna al fatto che si salvarono “così dalla dispersione le carte marchigiane della raccolta Tondini”.

154) F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. LUCCHESI, Città del Vaticano 1969 («Studi e testi», 252), pp. 282, 331-332.

155) Era ancora vivo nel 1813: di questo anno è una sua lettera da Santarcangelo, senza mese e giorno, diretta a Edoardo Bignardi (BCFo, Raccolte Piancastelli, *Carte Romagna*, 546. 224).

ricupero, utilizzate come coperture di libri; tra queste è da menzionare il foglio membranaceo delle carte 18 e 23 di un perduto registro dei *Memoriali*, del 1354, usato nel 1487 dal notaio faentino Sebastiano Cattoli (1474-1513) per ricoprire il protocollo dei propri rogiti di quell'anno. Questo frammento di memoriale si va ad aggiungere ad un altro foglio di memoriale del 1388 esistente nella "raccolta Azzurrini" (*Sommario* Malagola, n. 915), e testimonia l'esistenza anche a Faenza del glorioso istituto dei *Memoriali*, sorto a Bologna nel 1265 e successivamente adottato in diverse città dell'Emilia occidentale (156) e della Romagna (157). Ho già ricordato che molti dei documenti venuti da Londra hanno fatto parte della collezione di Giovanni Battista Tondini; molti di essi recano inoltre note di Benedetto Fiandrini (158) e di una mano per ora non identificata che ha lavorato sui documenti del fondo *Dono Spreti* dell'ASRa.

8. La storia del "diplomatico" faentino resterebbe tuttavia parziale se non si accennasse al materiale esistente fuori Faenza. Un nucleo è quello conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, ritrovato e studiato da Messeri a corredo della edizione del *Liber rubeus* azzurriniano (cf. *supra* § 4) e proveniente principalmente dalla raccolta Azzurrini e dall'archivio del Comune. Altri due cospicui nuclei sono presso l'ASRoma: le pergamene della famiglia Severoli e il ricordato fondo "Pergamene di Faenza". Il primo consta di 164 pergamene dal 1378 al 1766 (1 del sec. XIV, 3 del sec. XV), il maggior numero delle quali, 154, riguardano il periodo 1502-1587, massimamente documenti pontifici, e concernenti gli affari connessi

156) Modena 1271, Reggio Emilia 1321, Ferrara 1393 (*GGAS*, II, pp. 1055 e III, p. 962; BONAINI, *Gli archivi*, cit., p. 96).

157) Ravenna 1352 (*GGAS*, III, p. 884); Rimini 1384, ove gli atti sono divisi tra l'Archivio del Comune, *Dazio del registro*, e la Biblioteca civica Gambalunga (*Archivi storici in Emilia-Romagna. Guida generale degli archivi storici comunali. Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna*, a cura di G. Rabotti, Bologna 1991, pp. 879, 898); Cesena 1386, ove è sopravvissuto un unico registro, cf. M. R. CELLI GIORGINI, *La Sezione di Archivio di Stato di Cesena dall'istituzione ad oggi (1970-1989)*, in *SR*, XXXVI (1985), p. 202.

158) Su Benedetto Fiandrini (1755-1827), cf. UGO SERRA, *Cronisti ravennati del primo periodo francese*, «Il Comune di Ravenna», n.s., 1949, pp. 37-48; M.G. MIRAGGI, *L'attività architettonica di Benedetto Fiandrini*, «SR», XXIV (1973), pp. 223-235; P. GOLINELLI, *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano*, cit. pp. 713-716.

con la concessione dell'arcidiaconato della cattedrale di Faenza, giuspatronato della famiglia Severoli (159).

Il fondo "Pergamene di Faenza" riunisce invece documenti di svariate provenienze e si collega alle gravi dispersioni subite dagli archivi faentini alla fine del Settecento. L'ha studiato per primo Lanzoni che lo utilizzò nei suoi lavori sugli archivi di Santa Chiara (160) e di San Francesco (161), e quindi nelle aggiunte inedite alla *Cronotassi dei vescovi di Faenza* del 1913 (162). Nel 1924 ne diede notizia Ottorino Montenovesi, pubblicando per esteso e in regesto 16 documenti dal 1031 al 1520 (163).

Nel 1952 mons. Giuseppe Rossini trascrisse e regestò molti documenti per il suo *Schedario* (164). Sulla complessa struttura del fondo fu esplicito il Lanzoni, richiamando l'attenzione sulle diverse provenienze delle pergamene che lo compongono, ma un esame completo dal punto di vista archivistico non è mai stato tentato.

Si tratta di una raccolta cronologica di 207 pergamene, pervenute per acquisto all'archivio romano nel 1884 e nel 1889 (165), incluso il documento più antico, dell'883, acquisito più tardi all'ASRoma (166) e quindi riunito alle altre pergamene faentine. Questo fondo, spesso con il tramite di materiale della raccolta privata di G. B. Tondini, propone documenti di S. Maria *foris portam*, S. Francesco, Ss. Ippolito e Lorenzo, S. Chiara, Celestini, del Capitolo della Cattedrale, del Comune, della famiglia Pasi. Il riconoscimento delle provenienze si è presentato assai complesso, per la mancanza di

159) ASRoma, *Collezione delle pergamene*, cassette 114 e 115 (cf. GGAS, III, p. 1251). Sui Severoli e l'arcidiaconato dal 1517, cf. P.M. CAVINA, in TONDUZZI, *Historie*, cit., p. XVIII.

160) *Le antiche carte del convento di S. Chiara in Faenza*, «Archivum Franciscanum historicum», V (1912), pp. 261-276 e 482-496, poi in *Storia*, cit., pp. 207-238.

161) *L'antico archivio di S. Francesco di Faenza*, «Archivum Franciscanum historicum», XX (1927), pp. 589-595, poi in *Storia*, cit., pp. 365-373.

162) Presso la BCFae, ms. LL. VI. 3. 7.

163) O. MONTENOVESI, *Pergamene di Rimini e di Faenza nell'Archivio di Stato di Roma*, «AMR», s. IV, XIV (1924), pp. 78-79, 106-124.

164) Cf. la nota di G. Rossini annessa alla pergamena n. 132 del fondo dell'ASRoma. Sullo *Schedario Rossini*, cf. G. ZAMA, *Lo schedario donato da mons. Giuseppe Rossini alla Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Studi faentini in memoria di mons. Giuseppe Rossini*, Faenza 1966 (SR, Saggi e repertori, 11), pp. 53-63.

165) ASRoma, *Collezione delle pergamene*, cassette 112 e 113 (GGAS, III, p. 1251).

166) Cf. *supra* nota 153.

precisi elementi e di segnature di riferimento, per cui un certo numero di pergamene è rimasto non attribuito (167). Per gli atti di S. Francesco, resta da considerare la possibilità, già notata da Lanzoni, di distinguere le pergamene conventuali da quelle del Comune e dei Manfredi depositate *ab antiquo* presso i frati Minori (168).

In appendice presento un inventario sommario del fondo faentino dell'archivio di Stato di Roma, nel quale ho tentato, sia pure in modo incompleto, di ricostruire le provenienze dei documenti che lo compongono. È un apporto, sia pure non definitivo, ad una migliore conoscenza del fondo, ed un arricchimento dei dati di Lanzoni, che aveva limitato la sua ricerca ai documenti dei conventi francescani. Va inoltre osservato che egli consultò un numero di pergamene inferiore alle 207 che costituiscono il fondo romano (169). Qualche altro documento faentino, o che riguarda la Romagna, è inoltre reperibile nelle cassette 231-234 e 259 contenenti "Pergamene di varia o incerta provenienza". Altre corrispondenze sono inoltre da cercare, come si è visto, tra le pergamene della raccolta Phillips acquisite nel 1969.

All'elenco Lanzoni del fondo di S. Francesco (170) vanno fatte alcune osservazioni:

- presso l'ASRoma esiste l'originale o copia antica dei nn. 2, 6-11, 18, 20, 21, 25, 28, 29, 34 (171);
- nella "Raccolta Phillips" a Faenza esiste l'originale o copia antica dei nn. 2, 10, 16 e 19 (172);
- Alla SASFae esistono gli originali dei nn. 13, 15, 33 (173);
- presso l'ASRoma esistono gli originali dei nn. 18, 22, 24 (?), 34, che Lanzoni ha conosciuto solo tramite il *Liber rubeus* di Azzurrini (174);

167) Abbiamo avuto occasione di esaminare il fondo nel 1977, in un soggiorno romano reso lieve da un sole splendido e dalla cortesia del Direttore dell'ASRoma, prof. Elio Lodolini, e dei funzionari dell'Archivio.

168) LANZONI, *Storia*, cit., pp. 365-366.

169) Solo quelle sino a tutto il secolo XIII, come sembra. I numeri delle pergamene indicati da Lanzoni non corrispondono più.

170) Cf. *supra* nota 161.

171) ASRoma, *Pergamene*, cassette 112-113, nn. 83, 101, 107, 108, 112 (del 1306), 139, 143, 148, 149, 164 (cc. 1r, 1v-2r, 2r); inoltre, cassetta 231, sec. XIII, nn. 3, 15. Le date dei documenti 11 e 25 vanno rettificate in 1306 e 1445.

172) SASFae, "Raccolta Phillips", nn. 18, 25, 39, 42.

173) *Sommario* Malagola, nn. 851, 926, 1348.

174) ASRoma, *Pergamene*, cassette 112-113, nn. 139, 146 (con la data 1440 mag. 24) (?), 151, 164 (c. 2r).

– le copie Tondini restano l'unica fonte dei docc. 4, 14, 23, 26-32, 35, i cui originali non si sono trovati;

– sono da identificare i manoscritti vaticani contenenti le copie di Tondini, che ai tempi di Lanzoni (1921-1923) erano ancora senza segnatura (175).

Del fondo S. Chiara, sono all'ASRoma i nn. 1, 5, 6, 11, 15, 18, 20, 33 dell'elenco Lanzoni (176), da lui resi noti tramite le copie Tondini conservate a Faenza (177). Di alcune di queste copie esistono altresì gli originali presso l'ASRoma (n. 177, del 1499 giu. 1), nella "Raccolta Phillips" (n. 38, del 1396 ott. 16; n. 132, del 1315 giu. 5; n. 151 del 1480 mar. 15) (178).

Ancora a Faenza è la pergamena di S. Chiara del 1371 genn. 13 ricordata da Lanzoni sulla testimonianza di Tonduzzi (179).

Nel fondo romano sono altresì reperibili alcuni nomi di podestà di Faenza che non compaiono negli elenchi di magistrati composti da Rossini e Vasina (cf. Appendice II).

Le notizie sulla storia dei fondi pergamenacei faentini qui raccolte, nella occasione di ricomporre il tessuto che lega in tante forme i documenti un tempo riuniti nella "Raccolta" di Carlo Malagola, mi auguro che possano essere un invito ad altri studiosi e proseguire, con lo spirito instancabile di ricerca che animava quel grande archivista. Sono ancora tanti i punti da chiarire, nell'ambito di ciascuna delle istituzioni ecclesiastiche e pubbliche, e per riorganizzare un così insigne aggregato di fonti. Una prima adesione a questo programma è già nel contributo di Marco Mazzotti che compare in questo volume. Ma occorre approfondire le indagini sulle vicende storiche di tanti archivi faentini, e mostrare quanto i documenti, al di là del loro contenuto originario, abbiano ognuno una sua storia che oltrepassa il momento della loro formazione ed estende la nostra possibilità di conoscenza.

175) Si tratta probabilmente dei codici Vat. lat. 12647, 12650 e 12651; gli altri manoscritti Tondini sono sotto i nn. 12648, 12649, 13384-13390.

176) Op. cit. *supra* nota 160; ASRoma, *Pergamene*, cassette 112-113, nn. 51, 54, 55, 68, 70, 71, 86, 136 (quest'ultima è del 1419 mag. 19).

177) BCFae, ms. 105/DD; Lanzoni vide queste sette pergamene, e ne fa cenno (*Storia*, cit., p. 282).

178) BCFae, ms. 105/LL, alle date.

179) LANZONI, *Storia*, cit. p. 236, n. 3; BCFae, ms. 105/FF.

## APPENDICE

## I

Inventario secondo le provenienze delle pergamene dell'ASROMA, *Collezione delle pergamene*, cassette 112-113:

|   |            |
|---|------------|
| Capitolo della Cattedrale di Faenza, nn. 14, 36, 37, 113, 132, 185, 186; inoltre cass. 231, sec. XII, n. 3  | 1152-1528  |
| Celestini, nn. 118 (?), 121-123, 140, 150, 184, 189   | 1320-1541  |
| San Francesco, nn. 57, 66, 83, 101, 107, 108, 112, 139, 143, 146-149, 151, 152 (?), 156, 164, 165, 170, (?), 177, 187, 207; inoltre cass. 231, sec. XIII, nn. 3, 10, 11, 12 (?), 14 (?), 15, 20; cass. 232, sec. XIV, nn. 4, 14; cass. 234, sec. XV, n. 152               | 1229-1746  |
| San Prospero, nn. 18, 44, 47, 52.   | 1.156-1211 |
| Santa Chiara, nn. 51, 54, 55, 68, 70, 71, 86, 136, 145; inoltre cass. 231, sec. XIII, n. 18 (?)   | 1209-1439  |
| Santa Maria <i>foris portam</i> , nn. 1-13, 15-17, 19-31, 33-35, 38-40, 42, 43, 46, 49, 53, 64, 65 (?), 117, 125 (?), 162 (?), 183; inoltre cass. 231, sec. XII, n. 1; cf. anche: San Prospero  | 883-1523   |
| Santi Ippolito e Lorenzo, n. 169  | 1484-1546  |
| Comune di Faenza, nn. 41 (?), 56, 57, 59, 61, 62, 65 (?), 67, 72-79, 81, 82, 84, 85, 87-98, 100, 102-106, 110, 114-116, 119, 125 (?), 126, 129, 131, 135 (?), 137 (?), 155, 159, 167, 192; inoltre cass. 233, sec. XV, n. 47  | 1173-1570  |
| Famiglia Pasi di Faenza, nn. 188, 194, 198, 204   | 1536-1670  |
| Comune di Castel Bolognese, n. 206  | 1721       |
| San Mercuriale di Forlì, n. 80  | 1258       |
| Incerte, nn. 32, 45, 48, 50, 56, 58, 60, 63, 69, 99, 109, 111, 120, 124, 127, 128, 130, 133-135, 137, 138, 141, 142, 144, 152-154, 157, 158, 160, 161, 163, 166, 168, 169, 171-176, 178-182, 190, 191, 193, 195-197, 199-203, 205; inoltre cass. 231, sec. XIII, nn. 4, 5 | 1166-1702  |
| Bagnacavallo, cass. 231, sec. XII, n. 2 e sec. XIII, n. 1   | 1157, 1200 |
| Faenza, cass. 231, sec. XII, n. 3 e sec. XIII, n. 5; cass. 259, n. 9  | 1193-1518  |

|  |      |
|--|------|
| Forlimpopoli, cass. 231, sec. XIII, n. 6 | 1236 |
| Fusignano, cass. 234, n. 115             | 1477 |
| Lugo, cass. 234, n. 156                  | 1496 |

Elenco delle pergamene, tra le suddette, recanti note di Giovanni Battista Tondini: nn. 6-13, 15, 17-19, 21, 23-40, 42, 43, 46, 47, 51-55, 57-59, 66, 68-71, 75-79, 81, 83-85, 88, 92-95, 97, 98, 100, 101, 103, 107, 109, 112, 113, 119, 120, 122-124, 127, 128, 133, 134, 136, 138-143, 145-149, 151, 154, 156-158, 162-165, 168, 170, 172, 173, 175-180, 183, 184, 187, 194, 200, 204, 205; inoltre: cass. 231, sec. XII, n. 1 e sec. XIII, nn. 3, 15; cass. 234, sec. XV, n. 152.

## II

Podestà di Faenza che non compaiono negli elenchi di G. ROSSINI, *Cronotassi dei consoli, podestà e capitani del popolo della città di Faenza dal sec. XII al principio del sec. XV*, in *Statuta Faventiae*, cit., pp. 361-367, e di A. VASINA, *I romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965 ("VII centenario della nascita di Dante. Collana di studi storici", III), pp. 409-414:

|                     |   |
|---------------------|---|
| <i>ante</i> 1235    | Albertus Saccus (ricordato nelle pergg. 59 e 131) |
| 1235 marzo 9        | Faber (dei Lambertazzi) (perg. 59)                |
| <i>ante</i> 1238    | Ro. Galutii (perg. 62)                            |
| 1265 gennaio 15     | Rambertinus q. Mathei de Samaritanis (perg. 90)   |
| [1255-1268]         | Barufaldinus de Storlittis (perg. 129, guasta)    |
| 1296 mag. 4         | Anselmus de Sancto Laurentio (perg. 110)          |
| 1312 luglio-ottobre | Arnaldus de Gualba (perg. 115)                    |